

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

———— IX LEGISLATURA ————

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**PER L'INDIRIZZO GENERALE**  
**E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**4° Resoconto stenografico**  
—————

**SEDUTA DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1984**  
—————

**Presidenza del Presidente senatore SIGNORELLO**  
—————

## INDICE

PRESIDENTE . . .	Pag. 119, 120, 121 e <i>passim</i>
AGLIETTA dep. (PR) . . .	119, 120, 121 e <i>passim</i>
BATTISTUZZI dep. (PLI) . . .	125, 139, 141 e <i>passim</i>
BERNARDI ANTONIO dep. (PCI) . . . . .	126, 144, 148 e <i>passim</i>
BORRI dep. (DC) . . .	119, 120, 128 e <i>passim</i>
BUBBICO dep. (DC) . . .	121, 130 137 e <i>passim</i>
CASSOLA sen. (PSI) . . . . .	124 131, 156
COVATTA sen. (PSI) . . .	128, 130, 131 e <i>passim</i>
DUTTO dep. (PRI) . . . . .	122, 147, 157
FERRARA MAURIZIO sen. (PCI) . . . . .	129, 132, 141 e <i>passim</i>
FIORI sen. (Sin. Ind.) . . . . .	125, 132, 136
JERVOLINO RUSSO sen. (DC) . . . . .	131
MASSARI dep. (PSDI) . . . . .	147, 156
MASTELLA dep. (DC) . . . . .	125, 126
MILANI ELISEO sen. (Sin. Ind.) . . . . .	121, 123, 148 e <i>passim</i>
SERVELLO dep. (MSI-DN) . . . . .	119, 120, 127 e <i>passim</i>
SODANO dep. (PSI) . . . . .	122
TEMPESTINI dep. (PSI) . . . . .	123, 152, 154
VACCA dep. (PCI) . . . . .	136, 155, 157

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del presidente ed elezione di componenti il Consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale della RAI, ai sensi degli articoli 8 e 23 della legge n. 103 del 1975 ».

Avverto che ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del Regolamento della Commissione, la stampa e il pubblico possono seguire in separati locali, lo svolgimento della seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Informo che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della nostra Commissione il deputato Occhetto in sostituzione del deputato Minucci, appartenente allo stesso gruppo parlamentare. Vorrei pertanto rivolgere un ringraziamento all'onorevole Minucci e un augurio fervido all'onorevole Occhetto.

Comunico che sono pervenute alla Presidenza proposte di risoluzione sulle quali la Commissione si deve pronunciare in via preliminare. Conclusa la discussione su tali documenti si passerà allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Dò lettura della risoluzione proposta dagli onorevoli Bernardi Antonio, Occhetto, Grottola, Fiori, Canetti, Giustinelli, Valenza, Ferrara Maurizio, Vacca, Bottari e Barbato:

« La Commissione, prima di procedere all'ordine del giorno, convoca il Presidente dell'IRI, professor Romano Prodi, perchè una audizione consenta di chiarire quanto è accaduto nel determinare l'elezione di sei componenti il consiglio di amministrazione della RAI di spettanza dell'IRI ».

Un secondo documento, a firma dell'onorevole Borri, recita:

« La Commissione, constatato che i meccanismi di elezione del Consiglio previsti nella legge n. 103 del 1975 manifestano gravi limiti e il dibattito politico e della pubblica opinione sollecita nuove norme per regolare non solo il sistema radiotelevisivo italiano, ma specificatamente il servizio pubblico ra-

diotelevisivo, decide di sospendere l'elezione del Consiglio con i meccanismi in vigore e di avviare subito nelle sedi opportune una nuova regolamentazione, se occorre, assicurando nei tempi necessari una gestione straordinaria ».

AGLIETTA. È irricevibile secondo me.

BORRI. Le parole « se occorre » andrebbero tolte.

PRESIDENTE. Poichè la prima risoluzione che è pervenuta alla Presidenza è quella a firma dell'onorevole Bernardi ed altri, apro la discussione su questa.

SERVELLO. Signor Presidente, vorrei parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sono stati presentati documenti con valore di pregiudiziale, quindi si apre la discussione sul primo di essi.

In base all'articolo 93 del Regolamento del Senato, nella discussione sulla questione pregiudiziale possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni gruppo parlamentare. Ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

SERVELLO. Signor Presidente, vorrei proporre un richiamo al Regolamento per l'ordine dei lavori.

Ritengo, anche in relazione ai precedenti che in questa materia mi soccorrono, che la discussione sulle due pregiudiziali possa avvenire congiuntamente, altrimenti si tratterebbe di dividere e spezzettare un dibattito che verte sullo stesso oggetto, anche se le soluzioni sono per la prima pregiudiziale parziali, in quanto si chiede soltanto l'audizione del Presidente dell'IRI, mentre per l'altra vi sono implicazioni di altra natura che possono coinvolgere anche decisioni estranee a questa Commissione.

Ritengo quindi che ragioni di opportunità e di merito consiglino di discutere congiuntamente le due pregiudiziali, in modo che sia possibile per la Commissione avere un panorama compiuto delle singole posizioni, mettendo in votazione, alla fine del dibat-

tito, le pregiudiziali così come sono state presentate.

Mi sembra che anche il Regolamento del Senato si pronuncia in tal senso.

**PRESIDENTE.** Sul richiamo al Regolamento avanzato dall'onorevole Servello dò la parola all'onorevole Bernardi.

**BERNARDI ANTONIO.** Signor Presidente, parlo contro la proposta formulata dall'onorevole Servello perchè ritengo che questo curioso richiamo al Regolamento, che rappresenta una specie di ciambella di salvataggio per la maggioranza, non sia proponibile. Le due questioni sollevate, infatti, sia nel merito sia nel riferimento regolamentare, sono qualitativamente diverse. Mentre l'una propone di convocare, prima di passare all'ordine del giorno, il Presidente dell'IRI, professor Prodi, al fine di chiarire la situazione, l'altra — e su questo argomento si possono consultare gli uffici del Senato — nella sua formulazione, chiedendo alla Commissione di vigilanza di votare la sospensione di una legge, è irricevibile.

Pertanto, se il nostro Presidente decide di accoglierla, la pregiudiziale presentata dall'onorevole Borri va quanto meno discussa separatamente. Riguarda infatti, come dicevo, argomenti diversi da quelli trattati nel nostro documento.

**BORRI.** Intervengo a favore del richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Servello.

La pregiudiziale presenta a mia firma dal gruppo della democrazia cristiana, affronta l'intera tematica e rende superflua la proposta avanzata dal partito comunista. Dalla lettura del nostro documento, emerge infatti con chiarezza il fatto che la Democrazia cristiana intende assumere una posizione radicalmente innovativa in questa materia.

**BERNARDI ANTONIO.** Assumetela presentando un disegno di legge in Aula, senza compiere colpi inauditi.

**BORRI.** Chiedo che mi sia lasciato esporre il punto di vista del mio Gruppo. Chiediamo, in base ad argomentazioni che esporrò successivamente, che la Commissione non

passi alla votazione dei membri di sua competenza del Consiglio di amministrazione della RAI. E ciò non costituisce, on. Bernardi, un « colpo inaudito »: rientra nei poteri della Commissione. Chiediamo inoltre, come conseguenza della situazione che si è venuta a determinare, che il Governo intervenga con una misura legislativa urgente che, a modifica della legge 103 del 1975 assicuri la continuità della gestione Rai, adottando le misure necessarie a consentire la prosecuzione della convenzione in corso.

**OCCHETTO.** Chi è che abroga la legge n. 103?

**BORRI.** Chiediamo un provvedimento di carattere legislativo che, modificando la legge n. 103 dove è necessario, assicuri la continuità dell'azienda, permettendone la gestione provvisoria attraverso un commissario straordinario che assuma i poteri del consiglio di amministrazione. Invitiamo la Commissione a pronunciarsi sulla sostanza della nostra proposta politica.

**PRESIDENTE.** Desidero brevemente fare il punto della situazione. Sui documenti presentati c'è stato un richiamo al Regolamento. Su tale richiamo hanno parlato un collega a favore ed uno contro, così come previsto dall'articolo 92 del Regolamento del Senato.

**AGLIETTA.** La pregiudiziale presentata dal collega Borri non è ricevibile.

**PRESIDENTE.** Ci troviamo di fronte a due documenti che hanno argomenti e finalità diverse. Pertanto essi, non possono essere discussi congiuntamente. Di conseguenza, prevale l'ordine di presentazione dei documenti stessi. Questo è previsto dal Regolamento e a questo noi dobbiamo attenerci.

**SERVELLO.** Allora perchè ha messo in discussione il richiamo al Regolamento? Si deve votare prima su detto richiamo.

**BORRI.** A me sembra che debba essere messo in discussione il documento più lontano dall'argomento all'ordine del giorno.

MILANI ELISEO. È irricevibile un documento che dica al Parlamento di sciogliersi.

PRESIDENTE. Sul richiamo al Regolamento si possono svolgere delle dichiarazioni a favore e contro. Per evitare equivoci il punto 2 dell'articolo 92 sul richiamo al Regolamento recita: « ... il Presidente ha tuttavia facoltà, valutata l'importanza della questione, di dare la parola ad un oratore per ciascun Gruppo parlamentare ».

AGLIETTA. Signor Presidente, ritengo che ci troviamo in una situazione abbastanza strana: sono state presentate due pregiudiziali, di cui una è pregiudiziale all'ordine dei lavori (chiedendo in sostanza l'inserimento dell'audizione del presidente dell'IRI, prima di passare alle comunicazioni del Presidente e alle votazioni) e una seconda pregiudiziale, la quale non chiede che avvenga per sopravvenute cose un atto, prima del passaggio all'ordine dei lavori, ma chiede l'abrogazione dell'ordine dei lavori. Ritengo che questa pregiudiziale sia irricevibile, in quanto, in realtà, chiede surrettiziamente che venga sospesa l'applicazione di una legge e che vengano sospesi i compiti di questa Commissione fissati per legge. La legge prevede che questa Commissione è tenuta ad eleggere dieci membri all'interno del Consiglio di amministrazione della RAI, mentre ci troviamo di fronte ad una pregiudiziale che prevede che la Commissione sospenda le proprie funzioni. Rischiamo di andare a votare con una pregiudiziale la soppressione di un articolo di legge e la soppressione dei compiti di questa Commissione, che potrebbe dichiararsi sciolta.

Quello che dobbiamo discutere in questo momento è la ricevibilità di questo documento, così come formulato, perchè verremmo meno ai nostri compiti, a quanto ci viene assegnato per legge come Commissione parlamentare e come Parlamento (non dimentichiamolo questo!). Chiedo che vi sia una votazione decisa sulla ricevibilità o meno di questo documento.

BUBBICO. Per quanto riguarda la nostra posizione, questa è un'iniziativa politica

molto chiara, iniziativa politica che noi poniamo con forza attraverso questa mozione ricevibilissima di sospensione di un adempimento che può essere sospeso e rinviato — non di soppressione o di scioglimento di qualcosa — che si contrappone alle pregiudiziali poste da altri con la intenzione di innescare complicate procedure che hanno poco a che vedere con l'argomento principale dell'ordine del giorno.

Il problema che poniamo è il seguente: o la Commissione è in grado di procedere alla sua parte di adempimenti, per quanto riguarda la composizione del nuovo consiglio di amministrazione — allora, di fronte ad una dichiarazione unanime di questo genere, dovremmo riflettere sull'iniziativa che abbiamo proposto — oppure registriamo per primi e con forza la crisi complessiva di questo organismo e riteniamo improponibile non la nostra richiesta, ma quella di audizione del Presidente dell'IRI, perchè riguarda atti interni all'IRI che non interferiscono qui, ma nella sala di Viale Mazzini, dove l'IRI manda direttamente i suoi sei consiglieri. Registrando la contraddittorietà di comportamento di molte forze politiche, che da un lato chiedono delle precise compresenze condizionatamente e dall'altro danno una breve motivazione ad una posizione procedurale, non intendo accettare questo clima, che dobbiamo cercare tutti di distendere, se vogliamo fare il nostro dovere. La questione è molto chiara: o si intende procedere all'elezione dei membri del consiglio di amministrazione questa sera, o chiediamo la sospensione con i voti e, al Governo, un intervento legislativo, quale quello che si è discusso a novembre — anche con decreto, se occorre — per nuove norme sulla concessione del servizio pubblico e, nel frattempo, la gestione commissariale della RAI, che è divenuta in questo modo ... (*rumori da più parti*).

Signor Presidente, o assicura la possibilità di conferire o facciamo altre cose.

Per quanto concerne le pregiudiziali, sono dell'avviso che esse vadano discusse insieme.

Abbiamo di fronte un nodo grosso: la crisi complessiva del meccanismo legislati-

vo, che risale al 1975; abbiamo nodi politici di cui ogni parte politica è portatrice. Per quanto riguarda la necessità di cambiamento, siamo stati i primi ad indicare delle possibilità concrete; è per questo che al di là di singoli episodi dobbiamo e possiamo discutere nel merito le posizioni pregiudiziali.

Che si passi a decidere sulle due pregiudiziali sospensive: se ci sono delle volontà politiche per procedere all'elezione dei membri del consiglio, forse, non ci sottrarremo; se non ci sono, si vuole innescare una procedura che porta — come giustamente ha rilevato il collega Borri — per meandri abbastanza inconsueti, collaterali, devianti rispetto ai compiti primari che abbiamo. In tal caso, chiederemo la radicale revisione — se occorre con decreto — del meccanismo di elezione dei membri del consiglio di amministrazione e con esso del governo del servizio pubblico, preoccupati come siamo del sistema delle regole complessive; chiederemo, inoltre, di modificare questa legge e di sospenderne l'applicazione fino alla sua modifica.

Presidente, a questo punto chiediamo di aprire la discussione sul merito.

**PRESIDENTE.** Devo fare appello alla sensibilità di tutti per un ordinato svolgimento del dibattito. Ha la parola il deputato Dutto.

**SODANO.** Avevamo deciso che parlasse un oratore a favore e uno contro; adesso parla un oratore per ciascun gruppo?

**PRESIDENTE.** Abbiamo una strada maestra che è quella di rispettare il Regolamento perchè questo è a garanzia di tutti e aiuta tutti. Sul primo richiamo al Regolamento ho dato la parola ad un oratore a favore e ad un oratore contro; c'è stato successivamente un secondo richiamo al Regolamento, avanzato dalla collega Aglietta. Su tale proposta ha parlato contro l'onorevole Bubbico; adesso dò la parola ad un collega che parli a favore della stessa. Dò la parola al deputato Bernardi.

**BERNARDI ANTONIO.** Parlo a favore della proposta formulata dalla collega Aglietta non solo perchè, così come è formulato, l'ordine del giorno del deputato Borri non è proponibile chiedendo la sospensione di una legge. Se fosse correttamente formulato, così come mi pare abbia fatto il presentatore nel suo intervento, la sospensione della votazione in questo caso sarebbe corretta. Ma allora la pregiudiziale interverrebbe dopo, al secondo punto dell'ordine del giorno. Infatti esso prevede al primo punto le comunicazioni del Presidente, dove si intende la relazione e la discussione sugli orientamenti generali; e al secondo punto l'elezione del consiglio di amministrazione. Nel caso che la discussione che si svolge porti a conclusioni che fanno ritenere al Gruppo democristiano o ad altri Gruppi, non escluso il nostro, che sulla base di quella discussione si convenga che non è possibile passare al voto, sì che allora la pregiudiziale è proponibile. Sto solo ai termini del Regolamento, perchè sulle questioni politiche sollevate dall'onorevole Bubbico interverremo dopo. Pertanto, anche nella collocazione dell'ordine del giorno e delle due pregiudiziali, non c'è nessuna possibilità di metterle insieme e intrecciarle, perchè la nostra pregiudiziale anticipa il primo punto all'ordine del giorno, cioè le comunicazioni del Presidente.

**DUTTO.** Signor Presidente, signori colleghi, ritengo ricevibile la pregiudiziale presentata dal Gruppo della democrazia cristiana, anche se obiettivamente ritengo meno ricevibile le argomentazioni addotte.

Per quanto riguarda noi del gruppo parlamentare repubblicano, consideriamo possibile votare la parte propositiva e sostanziale di questa pregiudiziale, costituita dal rinvio della nomina dei dieci consiglieri del Consiglio di amministrazione della RAI, aprendo su questo anche un dibattito nel quale si chiariscano eventuali proposte che ne definiscano lo sfondo, insieme a tutta un'altra serie di considerazioni riferibili alla legge di riforma, alla legge n. 103, ai meccanismi di nomina e alla situazione attuale dell'azienda concessionaria.

In tal senso, ritengo che una votazione sul rinvio della nomina non escluda la possibilità di altre successive decisioni della Commissione, che è sovrana e ha la possibilità di fare tutte le audizioni che vuole, nel caso che lo ritenga opportuno e che ci sia, in questa sede, una maggioranza.

Ritengo invece meno sostanzialmente accettabile la motivazione che spinge il gruppo democristiano a presentare questa richiesta di rinvio. Per quanto mi riguarda, la motivazione può essere articolata in modo diverso e, nel momento in cui entreremo nel merito della decisione, esporremo le nostre considerazioni al riguardo.

TEMPESTINI. La nostra posizione è così riassumibile: siamo favorevoli ad aprire immediatamente una discussione sull'ordine del giorno che il Presidente ci ha comunicato, senza frapporre a questa alcun ostacolo e alcuna costrizione.

Siamo convinti che questo risponda alla esigenza di un dibattito che si deve svolgere nella massima chiarezza. Mi pare invece che, se si procede per via di pregiudiziali, complichiamo il cammino che questa Commissione parlamentare deve percorrere e soprattutto rendiamo molto più difficile il rispetto degli adempimenti che abbiamo di fronte.

Siamo del parere che si debbono valutare i problemi al di fuori di qualsiasi pregiudiziale; il nostro orientamento è di respingerle. Vogliamo che si apra il dibattito e che si affrontino nella loro complessità tutte le questioni sul tappeto, senza per questo, signor Presidente, — perchè siamo in sede di dibattito sul Regolamento — entrare nel merito di quelle che potranno essere le nostre valutazioni sull'ordine del giorno presentato dalla Democrazia cristiana, il cui senso politico comprendiamo, ma che riteniamo debba scaturire da una discussione complessiva, svolta al di fuori di ogni costrizione regolamentare. Questo ci pare oggi, al momento, il problema essenziale sul quale dobbiamo discutere e decidere.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, non posso che essere contrario alla pregiudiziale

proposta dalla Democrazia cristiana, soprattutto perchè, anche se le cose non sono state scritte, sono state dette.

Ritengo che non si possa neanche ricevere. Non capisco come una Commissione possa decidere di sciogliersi, perchè in fondo la sostanza è questa.

Qualcuno dirà che estremizzo ma le cose dette valgono, altrimenti non si devono dire. So bene che siete il partito di maggioranza, e che quindi potete far quasi tutto, ma le cose valgono per quello che valgono, vale a dire che se si dichiara — come si è dichiarato — che questa pregiudiziale ha lo scopo di invitare il Governo a fare un decreto-legge che modifichi, o meglio, abolisca la legge, a nominare un commissario, è chiaro che ciò significa che questa Commissione si autoscioglie. Come si fa a ricevere una pregiudiziale di questo tipo? Non lo capisco proprio. È un atto di terrorismo politico.

Questa Commissione ha un compito preciso: procedere alla nomina del consiglio di amministrazione della RAI, come indicato nell'ordine del giorno, sulla quale non si apre la discussione, signor Presidente, ma si svolgono le dichiarazioni di voto.

Vi è la pregiudiziale proposta dall'onorevole Bernardi ed altri, che tra l'altro non ho firmato, perchè ritenevo che dopo le dichiarazioni di voto si sarebbe potuto semmai trovare in questa sede un modo per uscire dalla situazione che si è creata, anche se concordo sul fatto che in qualche modo la vicenda del consiglio d'amministrazione possa trovare in questa sede, attraverso le dichiarazioni di voto, rappresentazioni di responsabilità e di posizioni politiche. Quindi, signor Presidente, lei non deve aprire la discussione, ma fare questo; o si vota la pregiudiziale proposta dall'onorevole Bernardi e da altri, e se è accolta, d'accordo, la Commissione procederà come stabilito; altrimenti si passa alle dichiarazioni di voto e si vota. Questa, a mio avviso, è l'unica cosa che questa Commissione può fare.

Se qualcuno vuole impedire l'elezione del consiglio di amministrazione — e avverto che questo qualcuno è la maggioranza — deve fare diversamente: fare la dichiarazione

ne di voto e poi far mancare il numero legale, immobilizzare questa Commissione. Ma allora bisogna procedere per atti che sono di per sè significativi; se poi vorranno dichiarare le ragioni alla base della loro decisione di non partecipare alla votazione, eccetera, potranno farlo perchè questo è nel diritto dei parlamentari. Questo bisogna fare.

Quindi ritengo che si debba mettere in votazione la pregiudiziale proposta dall'onorevole Bernardi; se questa verrà accolta, avremo una procedura in più da svolgere prima di passare all'esame dell'ordine del giorno, altrimenti si passa direttamente a questo ultimo. Se qualcuno, invece, non vuole passare all'ordine del giorno, deve fare gli atti necessari.

OCCHETTO. Signor Presidente, è la prima volta che prendo la parola in questa Commissione. Devo certo portare particolarmente iella se immediatamente viene avanzata una proposta di scioglimento della Commissione stessa. La cosa mi sembra molto curiosa in quanto, benchè non sia lunghissima la mia esperienza parlamentare — tuttavia, devo ricordare che ho partecipato ai lavori di molte Commissioni — è la prima volta che sento discutere con serietà...

PRESIDENTE. Voglio sperare che non sia lei la causa di questa idea.

OCCHETTO. ... sul fatto che sia possibile sospendere in questa sede l'efficacia di una legge, sospendere questa Commissione.

Al di là di quanto è stato detto, voglio dire con grande pacatezza e serenità che se la Presidenza riterrà di considerare proponibile questa pregiudiziale nei termini in cui è stata presentata, non nei termini in cui è stata poi illustrata — che anche a me sono sembrati differenti — noi usciremo dall'Aula e ci dirigeremo dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato, indicando in questo un atto incostituzionale, contrario alla legge, che costituisce un precedente estremamente grave per i nostri lavori parlamentari.

Altra cosa invece è la proposta di sospensione dell'elezione nei termini in cui è stata ricordata dall'onorevole Bernardi — che oltre tutto andrebbe posta al secondo punto dell'ordine del giorno — proposta che naturalmente può essere presa in considerazione, perchè non vi è dubbio che la nostra pregiudiziale, sulla quale poi in seguito parlerò, porta ad una sospensione di fatto dell'elezione e all'apertura di una discussione, in seguito alla quale, la Commissione politicamente, non con atti istituzionali e golpisti, potrà assumere invece decisioni che possono anche condurci a valutare i termini entro i quali si deve procedere alle nomine.

Quindi, ritengo che il modo nel quale è stata proposta la pregiudiziale da parte della Democrazia cristiana è un metodo non parlamentare ma propagandistico, volto in primo luogo ad impedire la discussione su un fatto gravissimo, che ha visto l'opinione pubblica interessata e che sarebbe estremamente curioso — e anche illegale — se oggi non venisse ridiscusso all'interno del Parlamento e soprattutto all'interno della Commissione, che istituzionalmente è adibita ad affrontare tutte le questioni, grandi o piccole che siano (e quanto è avvenuto in relazione all'atteggiamento di Prodi, è stata una questione estremamente grande). Quindi, vi è una volontà anche qui di espropriazione di un diritto di questa Commissione.

Vorrei solo aggiungere, colleghi della maggioranza, che sono particolarmente addolorato e stupito per il modo in cui una questione del genere viene qui trattata; ancor più stupito dal momento che la nostra parte politica si è spesso sforzata, in sede di discussione del Concordato — ad esempio — e in altre occasioni, di distinguere il tavolo istituzionale da quello del contrasto tra maggioranza e minoranza. La proposta Borri, invece, chiede addirittura lo scioglimento della Commissione e l'abrogazione di una legge, con impostazione golpistica, come proposta di maggioranza.

CASSOLA. Questa proposta non è della maggioranza, è della Democrazia cristiana.



OCCHETTO. Tanto meglio. È assurdo allora che essa venga presentata senza neanche una discussione preliminare tra i partiti della maggioranza e ancora meno coi partiti dell'arco costituzionale.

FIORI. A me pare di poter dire che le ragioni del Regolamento debbano prevalere sui fini propagandistici di chi, in un pubblico convegno, al Presidente dell'IRI, che annunciava iniziative autonome per la nomina dei sei consiglieri di amministrazione della RAI di sua competenza, ricordò ed ingiunse di occuparsi dell'acciaio, invece che della RAI. (*Interruzione del senatore Covatta*).

BATTISTUZZI. Signor Presidente, al di là delle polemiche retrospettive vorrei fare alcune osservazioni in merito ai due documenti al nostro esame che — valutando a mente fredda — sembrano contenere una netta differenza di fondo. Mentre il primo di essi infatti, pur introducendo un elemento innovativo dell'ordine del giorno e dello svolgimento dei lavori, lascia inalterato il meccanismo legislativo esistente, il secondo introduce alcuni aspetti che meritano una riflessione più attenta e anche qualche chiarificazione. Tale documento, infatti, dà per scontato e superato un risultato che noi non abbiamo ancora approfondito e acclarato se non sotto il profilo delle valutazioni di natura politica, l'impossibilità cioè di giungere al rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI applicando la procedura prevista dalla legge n. 103 del 1975. In proposito mi si potrà ribattere che le valutazioni politiche e quanto si legge sul giornale fanno presagire un risultato del genere. È ben vero però che, almeno finora, concretamente ancora non siamo arrivati a questo. Anche la seconda parte della pregiudiziale presentata dal collega Borri introduce aspetti sui quali sarebbe necessario soffermarsi di più dal momento che possono sollevare alcune perplessità. Mi riferisco innanzitutto alla sollecitazione diretta ad ottenere un intervento dell'esecutivo più che del legislativo. Per lo meno mi pare di aver capito in questo senso.

BUBBICO. No, noi chiediamo un intervento sostanziale urgente.

BATTISTUZZI. Vuol dire allora che in questa Commissione siamo ancora oggi convergenti sulla non praticabilità del decreto per una materia di questo tipo. C'è poi un altro punto che mi sfugge. Se ho ben capito l'appello viene rivolto non al Parlamento ma, sostanzialmente, alle forze politiche. Questo però rende ancora più atipica la pregiudiziale perchè i documenti rivolti alle forze politiche non è che possono trovare una votazione ed una ufficializzazione solo in sede parlamentare.

La bozza del documento poi si chiude con un richiamo ad una gestione di tipo commissariale. Io vorrei capire da dove nasce questa richiesta. L'articolo 12 della legge n. 103, infatti, prevede la decadenza del consiglio di amministrazione e del direttore generale qualora in esercizio finanziario il totale delle spese superi di oltre il 10 per cento il totale delle entrate previste, mentre la soluzione oggi proposta prescinde da valutazioni di carattere economico o finanziario ipotizzando una gestione commissariale della quale mi sfugge il preciso addentellato dal punto di vista giuridico.

MASTELLA. Signor Presidente, il mio intervento sarà diretto a sgombrare il terreno da una serie di equivoci che sono sorti in ordine a questa nostra proposizione. A tale fine rivolgiamo un appello a tutti, anche a noi stessi, per individuare e chiarire le ambiguità esistenti sulla vicenda delle nomine. Al riguardo, sia detto per inciso, tengo a premettere e a precisare che la nostra non è assolutamente una trovata d'effetto, mirante esclusivamente ad ottenere un qualche risultato sul piano del consenso presso l'opinione pubblica.

Stamattina sulle colonne di « La Repubblica » il collega Occhetto invitava le forze politiche a riflettere sull'invadenza di campo che tutti, in maniera spropositata, abbiamo attivato nei confronti delle istituzioni. In questa circostanza, con un atto di coraggio, di sfida, chiedendo di riconsiderare il modo improprio con cui nel passato noi,

come tutti gli altri partiti, anche l'opposizione, abbiamo esercitato il nostro ruolo, invitiamo ad una pausa di riflessione che consenta di sanare quel corto circuito, quel rapporto scorretto esistente tra le istituzioni, i partiti, il consenso popolare e l'opinione pubblica che tutti, dal direttore di « La Repubblica » agli altri, ci rimproverano.

Desidero precisare poi che nelle considerazioni o nei richiami del collega Borri non c'è il sabotaggio nei confronti del Parlamento, nè la messa in discussione di questa Commissione parlamentare: affermiamo semplicemente che il malessere, il male oscuro che serpeggia e che mina il sistema va stroncato alla radice. Tutti i partiti, onorevole Occhetto, anche il partito comunista, hanno preso parte a queste vicende anche se nessuno vuole riconoscere di aver avuto mano in questa sorta di spoliazione che si è verificata.

**BERNARDI ANTONIO.** Chiamiamo Prodi allora.

**OCCHETTO.** Sentiamo Prodi!

**MASTELLA.** Chiedo che mi sia consentito di terminare, sto tentando di spiegare infatti con rapidità e pacatezza i motivi ispiratori della nostra proposta.

Non c'è, dicevo, sabotaggio nei confronti del Parlamento, nè prevaricazione dei poteri che il Parlamento ha. Con la nostra proposta invitiamo tutti a riconsiderare in termini politici i fatti accaduti in questi giorni. Il criterio seguito nelle nomine e la particolare vicenda che stiamo vivendo rischiano di far diventare i partiti complici della lottizzazione.

Per evitare questa complicità che tocca anche il partito comunista, onorevole Occhetto, e tutti i partiti qui presenti, per far prevalere quella professionalità — che, come il collega Fiori sa benissimo, all'interno della RAI, chiedono in tanti —, per fare che ci sia questo slancio di professionalità e per liberare una serie di energie presenti all'interno dell'azienda e dovunque, è necessario che le forze politiche riconsiderino profondamente il problema.

Da tempo la democrazia cristiana porta avanti con grandi sacrifici i propri programmi — probabilmente il 26 giugno ne abbiamo scontato il prezzo — ritenendo che questa « invasione di campo » chiedesse una partecipazione complessiva. Per questi motivi, noi oggi diciamo di discutere di queste cose.

Onorevole Occhetto, la formula del « commissario » è neutra, perchè ci interessa risolvere con rapidità, sul piano istituzionale, la situazione della RAI in quanto tutti riconosciamo — e in questa circostanza le ribadiamo — le difficoltà in cui versa l'azienda, però, al tempo stesso, richiediamo un grande sforzo di connotazione per riformare la politica. Non ha senso parlare, come si è fatto in questi giorni, ...

**BERNARDI ANTONIO.** Signor Presidente, è stata posta una pregiudiziale per cambiare l'ordine degli argomenti da discutere; se lei consente che sui richiami al Regolamento si introduca il dibattito ...

**MASTELLA.** Signor Presidente, mi avvio alla conclusione per venire incontro all'esigenza dell'onorevole Bernardi...

**BERNARDI ANTONIO.** Non è un problema di avviarsi alla conclusione; lei può parlare per tutti i dieci minuti che le spettano, ma introduca nel tono e nell'argomento la pregiudiziale.

**MASTELLA.** Onorevole Bernardi, la verità è che anche il partito comunista deve sciogliere una serie di ambiguità; la posizione della democrazia cristiana in ordine a questo problema è di chiamare tutti a raccolta perchè si sciolgano una serie di nodi: quelli dell'ambiguità.

Abbiamo tentato di fugare gli equivoci e le diffidenze...

**BERNARDI ANTONIO.** Avete detto di sciogliere la Commissione.

**MASTELLA.** Onorevole Bernardi, non abbiamo detto di sciogliere la Commissione; abbiamo detto che responsabilmente le forze politiche e il Parlamento nella sua inte-

rezza si riappropriano di alcune cose, sguardano alcune invadenze di campo e ridiscutano con grande serenità problemi, che non riguardano la RAI (perchè questo della RAI è un problema incidentale, che ci capita in questo momento). Utilizziamo questa occasione perchè tutte le forze politiche in termini molto sereni, molto pacati, ridiscutano con grande serenità i problemi delle nomine e delle lottizzazioni. Queste sono le motivazioni che hanno ispirato la nostra proposta.

SERVELLO. Intervengo su questo richiamo al Regolamento per fare due puntualizzazioni. Il rappresentante del partito comunista ha parlato di un *golpe*; ebbene, devo denunciare a questa Commissione che un *golpe* è stato fatto, ma con la complicità del partito comunista; quando nelle settimane scorse clandestinamente sono state convocate le assemblee della SIPRA, della SACIS, della Fomit-Cetra, dell'ERI e della RAI Corporation, nominando tutti i rappresentanti nei consigli d'amministrazione e nei collegi sindacali, tutti lottizzati dai partiti qui presenti, dal partito comunista al partito liberale.

Questo è il *golpe* che è stato fatto alle spalle di questa Commissione, senza gli indirizzi di questa Commissione, evitando che venisse rinnovato il consiglio di amministrazione della RAI ed evitando, pertanto, che il nuovo consiglio d'amministrazione potesse influire, come rappresentante della società madre, sulle consociate.

Si è parlato di arco costituzionale, minacciando il ricorso ai Presidenti delle due Camere. Questo è un atto anticostituzionale, perchè nel momento in cui si va dai Presidenti delle due Camere per denunciare una presunta violazione di legge, si fa del settarismo, del vetero settarismo.

OCCHETTO. Se vuol venire anche lei, onorevole Servello.

SERVELLO. Ci siamo già andati, come lei sa — l'avrà letto sui giornali — sia dall'onorevole Jotti, che dal senatore Cossiga.

Per quanto riguarda il merito di questa questione, mi sono rifatto all'articolo 92 del Regolamento e all'articolo 93, terzo comma, che consente una discussione abbinata su entrambe le pregiudiziali, salvo poi a mettere in discussione quella contenente la proposta che si ritiene essere la più lontana.

Non mi pare che si debba procedere in maniera diversa, onorevole Occhetto, a meno che si ritenga di non fare sul serio; in tal caso si proceda in questo modo: si accantonino le pregiudiziali, si ascoltino le dichiarazioni che il Presidente potrà rendere nell'illustrare ciò che ha fatto, nel bene e nel male, per conto di questa Commissione. Valuteremo, quindi, queste dichiarazioni; ogni gruppo politico prenderà le proprie posizioni, dopo di che potranno essere presentati degli ordini del giorno per udire qualcuno o per proporre altri tipi di rinvio che, onorevoli colleghi, non violino la legge.

Qualunque Commissione, qualunque assemblea può presentare degli ordini del giorno di questo tipo non violando la legge; altrimenti, noi la legge l'avremmo già violata dal giugno dell'anno scorso, quando sono scadute le cariche dei consiglieri d'amministrazione della RAI.

Vorrei proporre una riflessione: accantoniamo queste due pregiudiziali; ascoltiamo il Presidente della Commissione; valutiamo le sue dichiarazioni — perchè qui c'è anche una proposta fatta da qualcuno di mettere sotto tiro il nostro Presidente, il cui comportamento non mi ha completamente convinto — dopo di che, alla fine della discussione (o anche durante, come è prescritto dal Regolamento), potranno essere presentati degli ordini del giorno, prima di arrivare al secondo punto dell'ordine del giorno, a meno che non risultino convincenti le comunicazioni del Presidente della Commissione.

Mi sembra che questo sia il modo corretto per far procedere i lavori della Commissione, sempre che si voglia farli procedere e non si vogliano fare dei colpi di propaganda per cercare di assecondare talune spinte dell'opinione pubblica o di base. Questo è un discorso, però, che appartiene ad ognuno di noi, che prescinde dall'interesse

prioritario che abbiamo in questo momento, cioè di arrivare ad una decisione. Se vorremo eleggere i consiglieri li eleggeremo; se non vorremo elegerli, in relazione alle valutazioni che faremo, non li eleggeremo.

Sono uno di quelli che sostiene che si debba arrivare al commissariamento della RAI, in attesa di varare una legge organica sulla emittenza pubblica e sulla emittenza privata. Questa è la realtà; è quanto ci siamo detti nel corso delle audizioni di Zavoli, di Agnes, di Darida e del Ministro delle poste e telecomunicazioni Gava. Questa mi sembra la via giusta e, comunque, è una valutazione che appartiene alle forze politiche arrivare a una soluzione piuttosto che a un'altra.

PRESIDENTE. Un momento di attenzione; noi abbiamo, su due richiami al Regolamento, udito delle dichiarazioni; sono emersi dei punti di vista. Il primo è quello del collega Servello, il quale dice: svolgiamo il nostro ordine del giorno, andiamo avanti e poi si possono presentare tutte le richieste che si vogliono, così abbiamo un quadro completo. Devo fare osservare al collega Servello che il contenuto dei documenti proposti risponde ad una logica diversa.

Per quanto concerne il documento presentato dal collega Borri, lo invito a chiarirne meglio la portata e, eventualmente, ad indicare se debbono essere introdotte delle modificazioni al testo; in seguito a questo discuteremo.

BORRI. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio i colleghi della Commissione per avermi dato modo di chiarire e di intervenire sul contenuto letterale di un testo elaborato in tutta fretta. Esso aveva soltanto lo scopo di porre in modo pregiudiziale, accanto ad un'altra pregiudiziale, quello che a noi sembrava essere il vero nodo del problema. Lo scopo nostro, dunque, era quello di enunciare una presa di posizione del nostro partito e le siamo grati di darci la possibilità di rivedere il documento in modo adeguato.

PRESIDENTE. Sulla base delle dichiarazioni rese dall'onorevole Borri... (*Una voce da sinistra: Ma allora si intende ritirato?*).

BORRI. No.

OCCHETTO. Lo deve soltanto emendare.

PRESIDENTE. In caso di concorso di più proposte, se ci fosse omogeneità di materia, la discussione avverrebbe sul complesso di tutti i documenti. Nel caso in cui ci sia differenza nel contenuto dei documenti, viene discusso e votato quello presentato per primo.

COVATTA. Chiedo la parola per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Mi sembra che a questo punto sia opportuno sospendere brevemente la seduta per consentire al collega Borri di riformulare il documento da lui presentato e per consentire un dibattito più ordinato.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,45).

PRESIDENTE. Dò lettura del documento proposto dall'onorevole Borri perchè mi sembra che in qualche modo si discosti dal testo originario prima presentato: « La Commissione, preso atto della relazione svolta dall'azionista nel corso dell'ultima assemblea dei soci della RAI che ha denunciato le incoerenze dell'attuale sistema normativo;

valutato lo stato del dibattito nel Paese attorno ai temi del sistema radiotelevisivo;

constatata l'ormai verificata insufficienza del sistema previsto dalla legge n. 103 del 1975 per quanto attiene alle modalità di composizione e designazione del consiglio di amministrazione della RAI;

decide di sospendere il punto all'ordine del giorno relativo alla nomina del consiglio di amministrazione; invita Governo e forze politiche ad assumere tutte le conseguenti iniziative volte a consentire, nell'immediato, anche in via straordinaria, l'amministrazione della concessionaria ».

Questo è quindi il testo definitivo della pregiudiziale a firma dell'onorevole Borri, relativa ad una parte dell'ordine del giorno della seduta odierna.

AGLIETTA. Vorrei fare un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Le dò la parola.

AGLIETTA. Signor Presidente, continuo a ritenere che questa pregiudiziale non sia ricevibile per i motivi che ho già detto prima. Ma vorrei soprattutto richiamarmi al fatto che quando si propone la decisione della sospensione di un punto all'ordine del giorno — questo almeno in base al Regolamento della Camera dei deputati; pongo quindi il problema perchè non so cosa stabilisca il Regolamento del Senato al riguardo — viene indicato in genere per quanto tempo si sospende l'ordine del giorno e la data della nuova convocazione con quello stesso ordine del giorno; cioè, la sospensiva ha sempre dei tempi, non è un rinvio indeterminato.

Siccome — ripeto — dobbiamo attenerci, in questa sede, al Regolamento del Senato e non sono certa che quest'ultimo preveda la stessa procedura indicata nel Regolamento della Camera dei deputati, pongo il problema ai funzionari e al Presidente. Continuo a ritenere che sospendere « tout court » il punto all'ordine del giorno relativo alla nomina del consiglio di amministrazione, significa sospendere una precisa disposizione della legge istitutiva della Commissione parlamentare.

FERRARA MAURIZIO. Ha ragione l'onorevole Aglietta: sospendere non è rinviare — e questo l'abbiamo fatto anche noi nel passato — perchè è un atto che prevede una procedura diversa.

AGLIETTA. Quindi, pongo due problemi: se si tratta di un rinvio, vorrei sapere a quando si rinvia; se si tratta di sospensione « tout court », ritengo che non sia ammissibile perchè è sospensione di un atto che la legge istitutiva della Commissione parlamentare prevede, di un atto dovuto per legge. Pertanto, non possiamo attraverso una pregiudiziale sospendere un atto dovuto per legge.

Continuo quindi a ritenere che, anche in questa formulazione, tale pregiudiziale sia irricevibile.

PRESIDENTE. Per evitare equivoci, chiedo all'onorevole Borri se intende sostituire la parola « sospendere » con la parola « rinviare ».

AGLIETTA. A quando?

PRESIDENTE. Questo è un apprezzamento politico.

Allora, onorevole Borri, intende mantenere la formulazione da lei proposta?

BORRI. Desidero mantenere la formulazione così com'è.

PRESIDENTE. Devo informare la Commissione che in questo momento mi è pervenuto un terzo documento a firma dell'onorevole Tempestini, che recita: « La Commissione, verificata l'esigenza di procedere a una radicale riforma della legge n. 103 del 1975;

rilevata la necessità di procedere comunque al rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI per assicurare la regolarità della gestione dell'azienda; respinge le pregiudiziali e passa all'ordine del giorno ».

BERNARDI ANTONIO. Domando di parlare per richiamo al Regolamento

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI ANTONIO. Signor Presidente, vorrei insistere sulla improponibilità della pregiudiziale proposta dall'onorevole Borri — e quindi sono favorevole al richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Aglietta —

non solo perchè il termine « sospendere » rende, a mio avviso, irricevibile tale documento, ma anche perchè l'ultimo paragrafo — e vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto — è assolutamente inaccettabile; recita infatti: « ... e invita Governo e forze politiche ad assumere tutte le conseguenti iniziative volte a consentire, nell'immediato, anche in via straordinaria, la amministrazione della concessionaria ».

In primo luogo, vorrei sottolineare che si tratta di una questione di gusto: considerando il clamore esplosivo attorno alla questione della lottizzazione, dire « forze politiche » e non avere neppure l'accortezza di definire « Gruppi parlamentari » che sono preposti alle nomine, mi pare abbastanza eccessivo.

In secondo luogo, non si capisce perchè si nomini il Governo per il quale, in questa materia, la Corte costituzionale e la legge stabiliscono espressamente una determinata posizione. Vorrei ricordare infatti che, in riferimento alla sentenza della Corte costituzionale del 1974, che è alla base della legge n. 103 del 1975, gli organi di gestione della RAI non possono mai essere formati del tutto o a prevalenza da rappresentanti espressione dell'Esecutivo. L'articolo 12 della sopra citata legge prevede in termini precisi l'ipotesi del commissariamento. Prescrive infatti che quest'ultimo si attivi qualora il bilancio consuntivo sfiori del 10 per cento il preventivo; questo dato lo può rilevare il collegio dei sindaci revisori con relazione alla Commissione parlamentare; scatta a quel punto la procedura per il commissariamento, ma questo lo può fare solo questa Commissione. Infatti, l'articolo 12 recita: « ... in questo caso la Commissione parlamentare nomina a maggioranza dei due terzi dei componenti un collegio commissariale di cinque membri, di cui due designati dall'assemblea degli azionisti, uno dei quali con funzione di Presidente. Il collegio commissariale dura in carica quattro mesi ».

Se si decide di commissariare la RAI, non sarà il Governo, ma noi, ad assumerci questo compito procedendo, in base ad una certa procedura, alle cinque nomine richie-

ste. Certo a quel punto il presidente Prodi non sarebbe ...

BUBBICO. È un altro presupposto.

VACCA. Quello è un presupposto.

BERNARDI ANTONIO. Insisto per queste ragioni nel dire che il documento presentato dall'onorevole Borri è improponibile. Solo quando, esaurita la discussione generale, dovremo trasformarci in collegio elettorale, per passare al secondo punto all'ordine del giorno, la sospensiva e il rinvio potranno avere un senso, ma non in questa fase.

Non bisogna dimenticare poi che anche il documento presentato dall'onorevole Dutto propone, come abbiamo fatto noi sin dall'inizio, di sentire — prima di aprire il dibattito — il professor Prodi.

La Commissione può accogliere o respingere questa proposta, ma essa va comunque votata.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero cercare di sciogliere una questione di carattere filologico sorta con la presentazione del documento Borri. L'articolo 93 del nostro Regolamento dice: « la questione pregiudiziale, cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi, possono essere proposte... ». Vale a dire che la questione sospensiva è identica al rinvio, quindi non c'è contrasto tra sospensione e rinvio, sono la stessa cosa.

COVATTA. Vorrei sapere, dal punto di vista procedurale, a che punto siamo. Stiamo discutendo sulla pregiudiziale Borri e sulla sua ammissibilità o sul richiamo al Regolamento?

PRESIDENTE. Sì, su questo. Hanno la parola gli oratori che interverranno per parlare uno a favore e uno contro il richiamo al Regolamento fatto dalla collega Aglietta. Il collega Bernardi ha parlato a favore della richiesta dell'onorevole Aglietta. Il collega Lipari vuole parlare contro questa stessa proposta?

AGLIETTA. Questo significa che lei, nella sua sovrana decisione, giudica ricevibile la pregiudiziale presentata dall'onorevole Borri

CASSOLA. No, dopo si passa ad affrontare questo altro punto.

PRESIDENTE. Siccome la collega Aglietta ...

AGLIETTA. È responsabilità sua decidere sulla ricevibilità o meno di un documento.

JERVOLINO RUSSO. Chiedo scusa, ma mi sembra di aver capito che queste nostre sedute sono disciplinate dal Regolamento del Senato. Se così è desidero ricordare che l'articolo 8 del Regolamento demanda il compito di decidere su questo determinato punto al Presidente. Esso infatti recita: « Il Presidente... sulla base di questo, dirige la discussione e mantiene l'ordine, giudica della ricevibilità dei testi, concede la facoltà di parlare ... ».

A mio avviso dunque non possiamo votare su materia che è sottratta al voto della Commissione e che rientra invece istituzionalmente nelle competenze del Presidente.

AGLIETTA. L'Assemblea non decide sulla ricevibilità dei documenti.

PRESIDENTE. Dichiaro proponibile il documento presentato dall'onorevole Borri, anche se avrei giudicato più opportuna una diversa formulazione dell'ultimo comma di esso.

Sui documenti — aventi tutti un tenore tale da far considerare la discussione su di essi come preliminare rispetto all'ordine del giorno della seduta — conviene svolgere un comune dibattito al quale potrà intervenire un rappresentante per ciascun gruppo parlamentare per non più di dieci minuti. Vi invito a regolare in modo ordinato la discussione sui documenti.

COVATTA. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione del fatto che finalmente si può discutere nel merito, ma — come richiesto nell'ordine del giorno presentato dal

collega Tempestini — la mia parte politica avrebbe preferito, e continua a preferire, discutere nel merito sulla base delle comunicazioni del Presidente e seguendo l'ordine del giorno che il Presidente stesso aveva stabilito per questa riunione della Commissione. Siccome pare che così non si possa fare, entrerò nel merito delle pregiudiziali, dicendo che faccio francamente fatica ad orientarmi non solo e non tanto sul terreno procedurale, quanto sul terreno politico.

Mi sembra che i lavori della nostra Commissione — leggendo gli ordini del giorno, le pregiudiziali che sono state presentate oggi — siano stati cominciati questo pomeriggio. Mi sembra di essere alla seduta di insediamento della Commissione. Vedo infatti presentare dai colleghi della Democrazia cristiana un documento nella cui forma non entro, ma il cui merito riproduce posizioni che il gruppo socialista in questa Commissione — che non ha iniziato i suoi lavori oggi pomeriggio — ha sostenuto a lungo e che sono stati contestati dai colleghi della democrazia cristiana, i quali hanno sostenuto in precedenti riunioni della Commissione che si dovesse comunque passare al rinnovo del consiglio d'amministrazione, secondo le regole previste dalla legge in vigore e che ogni ipotesi di riforma della legge e di proposizione del rinnovo del consiglio di amministrazione, doveva essere considerata una ipotesi dilatoria e, come tale, non accettabile, dannosa per l'avvenire dell'azienda. Fortunatamente ci sono gli atti e i verbali di questa Commissione; consideriamo la posizione espressa questo pomeriggio dai colleghi della democrazia cristiana una posizione tardiva, espressa in un momento politicamente forse non del tutto opportuno e faccio fatica ad orientarmi anche rispetto alla posizione del partito comunista.

Stamattina ho letto su un quotidiano a larga diffusione, una intervista del compagno Occhetto, in cui si sono dette parole di fuoco contro i metodi in vigore. Nel corso di questa discussione — ma anche nel corso dei lavori preparatori — invece, noi abbiamo sentito da parte comunista una difesa ad oltranza della legge in vigore, la quale ha inevitabilmente i difetti che noi per pri-

mi abbiamo denunciato e che obbligano i gruppi parlamentari a cercare accordi preventivi, sia perchè richiedono maggioranze qualificate per l'elezione degli organi, sia perchè richiedono accordi sugli equilibri di gestione dell'ente stesso. Non è a noi che va ricordato che un consiglio d'amministrazione così nominato non può amministrare la concessionaria; non è a noi che va fatta la proposta, ipotizzata, di arrivare alla formazione di un'autorità eletta direttamente dal Parlamento. Come i compagni del partito comunista sanno benissimo, quando queste proposte ci sono state avanzate le abbiamo fatte nostre. D'altra parte, mi pare che i lavori che hanno preceduto la convocazione di oggi da parte del partito comunista in sedi non del tutto formali, ma politicamente significative, sia stata posta addirittura una questione di rappresentanza proporzionale del consiglio d'amministrazione della RAI, che non mi sembra esattamente un criterio di quelli che possono garantire un'adeguata gestione manageriale della RAI.

Per garantire tutto questo il gruppo comunista propone l'audizione del professor Prodi. È troppo poco!

Ho la massima stima del professor Prodi, soprattutto come professore e debbo dire che mi sembra veramente che la montagna in questo caso partorisca il topolino. Pensiamo davvero al valore salvifico dell'audizione del professor Prodi per sanare un situazione di difficile governabilità dell'azienda e sconfiggere il drago della lottizzazione? D'altronde il professor Prodi lo abbiamo già ascoltato; non mi pare che da parte della Commissione, tra l'altro, ci si sia ricordati in quell'occasione di chiedergli quali sarebbero stati i criteri...

AGLIETTA. Io gliel'ho chiesti.

FIORI. Anch'io.

COVATTA. Non mi pare che ci sia stata una risposta adeguata da parte del professor Prodi, ma, ripeto, mi sembra che l'ipotesi di risolvere questa difficile situazione in cui si è venuto a trovare il gruppo comunista, che da un lato ha giustamente

rivendicato il carattere parlamentare della designazione del consiglio d'amministrazione e dall'altro sembra sensibile oggi a posizioni che vengono espresse da un certo settore della stampa di opinione sulla questione della cosiddetta lottizzazione. Mi rendo conto della difficoltà, ma non credo francamente che l'audizione del professor Prodi possa servire a risolvere il problema serio che c'è, che abbiamo posto all'inizio dei lavori di questa Commissione cioè quello della riforma delle modalità di gestione della RAI, della riforma della legge 103, della riforma dei metodi di designazione degli amministratori della RAI. C'è una evidente sproporzione, così come vorrei sommessamente osservare che c'è una sproporzione tra il clamore che — non so se autorizzati o meno dal professor Prodi — alcuni organi di stampa hanno fatto sull'assemblea dei soci della RAI e i comportamenti del Presidente dell'IRI.

Credo che il Presidente di una società che detiene il 99 per cento delle azioni della concessionaria se volesse far valere i suoi diritti di designazione degli amministratori intanto dovrebbe eccepire sulla esiguità della rappresentanza che la legge gli concede e, comunque, avrebbe strumenti, non escluso quello delle dimissioni, per sollevare la questione, nel caso che la questione stessa fosse di portata tale da esigere uno scandalo di queste proporzioni. Francamente non ho bisogno di chiamarlo qui per domandarglielo.

FERRARA MAURIZIO. Perchè non lo manda a Prodi?

COVATTA. Non spetta a me, spetta al buon gusto delle persone interessate a trarre le conclusioni da comportamenti che essi definiscono illegali e illegittimi. Se mi trovassi ad essere in qualche modo coinvolto in una vicenda che altri definiscono illegale o illegittima, non esiterei un attimo a trarre le conclusioni. Mi sembra ci sia una sproporzione anche tra lo scandalo e i comportamenti, così come — se mi è consentito — c'è un evidente sproporzione tra l'attenzione rivolta al problema di nomine da parte dell'IRI e l'attenzione che l'IRI stessa ha



rivolto nel corso di questi anni alla sostanza della politica radiotelevisiva. Una delle poche cose serie che ho letto in questi giorni su tale questione l'ho letta questa mattina su un giornale non tenero verso il Governo e verso il partito socialista, da parte di uno studioso che, se non sbaglio, è iscritto al partito comunista. Mi riferisco all'articolo di Alberto Abruzzese sul Manifesto, il quale ha fatto presente, in termini molto lucidi, come questa attenzione tardiva dell'IRI nei confronti della RAI sia estremamente discutibile, perchè l'IRI, rispetto ai problemi veri del futuro della RAI, che sono quelli della connessione fra i processi di innovazione tecnologica e gli usi che l'azienda radiotelevisiva ne può fare, della ricerca e della sperimentazione di nuovi linguaggi radiotelevisivi, del rapporto tra area delle telecomunicazioni, controllata globalmente dall'IRI, e RAI. Quindi questa attenzione tardiva, riferita esclusivamente al dato formale delle nomine del consiglio di amministrazione, non nasce nè, a mio avviso, da una legittimazione formale, perchè poi mi sembra che l'Ufficio di presidenza di questa Commissione abbia discusso le modalità secondo le quali dovevano essere presentate le candidature e le designazioni e neanche da una legittimazione sostanziale, proprio perchè l'IRI troppo tardi si accorge di quelli che sono i problemi effettivi del futuro della RAI.

Per concludere chiedo di votare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Tempestini perchè mi sembra che sia quello che ci consente di procedere più speditamente, di andare al merito e al cuore dei problemi e di non nascondere le contraddizioni e le difficoltà in cui le forze politiche si trovano anche grazie alla inadeguatezza della legge in vigore dietro dei polveroni.

Personalmente mi dispiace dovermi opporre all'audizione del professor Prodi; sono infatti curioso di conoscere i criteri di professionalità ai quali egli avrebbe ispirato le sue designazioni che sono rimaste in foro interno; sarei stato curioso perchè penso che avrei potuto discuterle con qualche approfondimento, così come posso discutere con qualche approfondimento i criteri di

professionalità di quelli che un quotidiano a larga diffusione tra le classi dirigenti ha definito lottizzati al di sopra di ogni sospetto, perchè ci sono i lottizzati al di sopra di ogni sospetto che si occupano di filosofia morale e poi ci sono i lottizzati al di sotto di ogni sospetto. Se comunque il professor Prodi vuol esercitare i suoi diritti e i suoi doveri nei confronti di questa Commissione non ha bisogno di essere ascoltato: può mandarci una relazione scritta e, anzi, chiedo al Presidente della Commissione, ove non lo avesse già fatto, di chiedere formalmente al professor Prodi ragione delle dichiarazioni che gli sono state attribuite in questi giorni.

OCCHETTO. Signor Presidente, ho detto che la nostra pregiudiziale si commenta da sola; non mi sembra cosa strana e incomprensibile che in questa Commissione si chieda, dopo la settimana che sta alle nostre spalle, di sentire il presidente dell'IRI. Riterrei estremamente curioso e anche strano di fronte al Paese che qui si voglia tacere quanto è avvenuto...

COVATTA. Per il momento, l'unico che tace è Prodi!

OCCHETTO. Io non ho interrotto e così vorrei fosse per il mio intervento. Al senatore Covatta posso spiegare come possiamo tutti insieme superare quegli interrogativi che ha presentato, però senza nessuna volontà di dar corso ad una discussione.

Non si può tacere, dicevo, quanto è avvenuto, perchè si è trattato di un avvenimento clamoroso: credo che sia la prima volta che un uomo dell'importanza del presidente di un ente come l'IRI abbia assunto una posizione critica, discutibile, naturalmente, nella forma (poi torniamo su questo punto), dinanzi a delle proposte a cui era egli stesso sottoposto. Quindi ritengo che la nostra non sia una semplice richiesta, ma perfino una ovvietà conforme alle funzioni istituzionali di questa Commissione, perchè sarebbe molto curioso che tutti ne parlano, come dice con ironia l'onorevole Covatta, tranne il Parlamento. Io credo che questo significherebbe segnare un altro momento

di crisi delle istituzioni e corrisponderebbe ad una tendenza che mette in mora la funzione e i compiti stessi di questa Commissione.

Io credo che l'avvenimento sia estremamente clamoroso; un avvenimento che ha trascinato dietro di sé illazioni, interpretazioni; il senatore Covatta credo che col suo intervento abbia contribuito a dimostrare la validità della nostra richiesta, aggiungendo alle illazioni e alle interpretazioni ulteriori interrogativi.

COVATTA. Non ho fatto illazioni di sorta!

OCCHETTO. Ho detto « aggiungendo ulteriori interrogativi » alle illazioni e alle interpretazioni che già erano state fatte.

Crede che la proposta da noi fatta potrebbe permettere alla Commissione di affrontare questi interrogativi e di scioglierli tutti insieme, non lasciandoli quindi alle illazioni delle redazioni dei vari giornali.

Non facciamo quindi la richiesta di sentire Prodi, perchè l'astensione del presidente dell'IRI dinanzi alle nomine di sua competenza è una questione di grande rilievo che indubbiamente ripropone in termini generali il problema delle nomine, che va affrontato nella sua globalità. Non credo che dobbiamo essere ciascuno partigiani sempre delle proprie posizioni; riconosco in questo anche una tensione che può venire da certi interventi che oggi ho sentito dai rappresentanti della democrazia cristiana, qualora fossero stati espressi in un altro contesto e anche nella preoccupazione che fu, a suo tempo, del partito socialista, di anteporre la legge alla elezione del nuovo consiglio di amministrazione. Discutiamo sinceramente di tali questioni. Però, detto questo, a questo punto Prodi deve essere sentito, perchè la sua astensione rappresenta una critica severa da cui è scaturita una campagna di stampa ed io credo che sia legittimo chiedersi qual'è il significato di quell'astensione e quindi sapere perchè si è voluto fare, attraverso quella forma, la denuncia di una imposizione, da parte di chi è venuta quell'imposizione, quali sono stati gli atteggiamenti dei vari partiti, quali i nomi che da

lui sarebbero stati prescelti perchè se non è chiaro tutto questo si continua nelle generiche chiamate di correo che non permettono di comprendere con chiarezza quali sono le responsabilità reciproche. E ancora mi chiedo perchè il presidente dell'IRI non si è rifiutato (e questa domanda credo che l'abbia posta anche l'onorevole Covatta) tempestivamente, non abbia detto: no, non le accetto. Oppure perchè non ha distinto, tra la rosa dei nomi, tra quelli che riteneva proponibili e quelli che invece non riteneva tali. E allora perchè non dobbiamo ascoltarlo?

Abbiamo sempre riconosciuto al Presidente dell'IRI la titolarità del potere di decidere liberamente. E diciamo ciò perchè mi sembra del tutto evidente che nel contesto di questa discussione dobbiamo distinguere in tempo — e in questo caso mi differenzio nettamente da certe campagne di stampa — tra lottizzazione e pluralismo. Deve essere chiaro che è da considerare con grande preoccupazione una generica campagna contro i partiti, i quali hanno invece una funzione da assolvere, possono suggerire nomi, avanzare proposte, intervenire su tutte le questioni rilevanti, ma deve essere chiaro chi deve decidere sulla base delle competenze istituzionali.

Questo è ciò che è stato detto da parte nostra a Prodi. Poichè sono emerse verità parziali, noi vogliamo ricostruire la verità completa e ci chiediamo perchè oggi si vuole saltare questo momento. Sappiamo che la legge è da rivedere, ma la legge non obbliga alla prepotenza e bisogna considerare con estrema attenzione che in questo caso siamo al limite della legalità. Un'elezione fatta in questi termini dai rappresentanti lui sarebbero stati prescelti; perchè se non è dell'IRI pone un problema politico. Come nasce il nuovo consiglio di amministrazione? Quali sono i poteri, le funzioni, quale è il prestigio davanti al Paese?

Pertanto, deve essere chiaro che noi abbiamo detto — e lo vorrei ricordare al compagno Covatta — che certo era il caso di eleggere subito il nuovo consiglio di amministrazione, ma lo dicevamo tenendo presente una precisa ipotesi: cioè, che il consiglio di amministrazione si formasse su

basi nuove, con funzioni transitorie, in preparazione di una nuova legge. Oggi ci troviamo invece di fronte al *vulnus* che si è manifestato con questa vicenda e quindi è normale che possiamo anche rivedere la nostra posizione e cominciare a discutere nuovamente sulle prospettive, ristabilendo però la fiducia in un corretto comportamento, non contrapponendo alla scorrettezza di ieri una nuova scorrettezza attraverso forzature, quali quelle proposte dalla pregiudiziale della Democrazia cristiana.

Vorrei dichiarare subito che se noi fossimo in difficoltà, ci rifiuteremmo di sentire Prodi, ma poichè non ci troviamo in questa situazione, non ci rifiutiamo di farlo.

Quindi, per ristabilire la fiducia, riteniamo che occorra riaprire tutto il discorso. È necessario ascoltare Prodi; l'audizione non sarà certo salvifica ma potrà rispondere ad alcune questioni che oggi abbiamo davanti e che coinvolgono anche il problema delle responsabilità di un istituto come l'IRI, che deve essere anche ascoltato nel contesto di una revisione di tutto il problema delle nomine.

Commissariamento, sospendere la legge: credo che tutto ciò sia una confessione di fallimento, che rappresenti una volontà di eludere le responsabilità, un attacco alla RAI, un atto di sfiducia verso i dirigenti; mentre non vi è dubbio che in seguito all'audizione di Prodi si può arrivare ad un azzeramento delle nomine — anche quelle compiute da Prodi — si può anche proporre un nuovo criterio, avere rose di nomi ampie, proposte dai gruppi parlamentari, più ampie di quelle previste dalla legge, e questo già eliminerebbe il criterio della lottizzazione. In altri termini, si può trovare una serie di accorgimenti, che in via transitoria ci preparano alla revisione complessiva che molti commissari ritengono necessaria — e anche noi lo riteniamo — senza però commettere illegalità.

Proprio per tale motivo riteniamo che non si debba saltare il passaggio di questa audizione; riteniamo che si debba eleggere il consiglio di amministrazione in modo nuovo, che non sia lottizzato, attraverso una discussione ampia, attraverso la presen-

tazione di rose di nomi estremamente ampie in modo che discutiamo tutti i nomi di tutti, salvando così il diritto del Parlamento. Deve, infatti, essere chiaro che nel momento stesso in cui denunciavamo la lottizzazione, non accettiamo però campagne che oggi tendono a dire che tutti possono decidere, tranne i partiti, tranne le forze politiche, perchè questo sarebbe profondamente sbagliato, significherebbe dare tutto in mano ad una società di potentati che non sono eletti e che quindi non sono democraticamente scelti da nessuno, e sarebbe un'altra forma di lottizzazione. Quindi, non vi è dubbio che su questo dobbiamo aprire una discussione estremamente ampia che salvi il pluralismo, che è un obiettivo che tutti noi dobbiamo avere presente.

Ma proprio se vogliamo fare questo, dobbiamo muoverci su una linea che non è certo quella della pregiudiziale della Democrazia cristiana. Capisco il suo contenuto, ma la forma con cui l'onorevole Mastella ed altri hanno voluto presentarla è profondamente sbagliata. Riteniamo che quindi sia improponibile; anzi, intendiamo impegnare fin da questo momento la Presidenza della Commissione ad investire i Presidenti dei due rami del Parlamento della questione: cioè, della proponibilità di questa pregiudiziale, perchè il problema non è assolutamente risolto. A nostro avviso, è infatti estremamente grave che si arrivi ad usare forme sbagliate dal punto di vista procedurale per risolvere questioni di contenuto, cioè che si usi una nuova forzatura della legalità per superare tutte le illegalità del passato.

Se intendiamo veramente muoverci su un piano diverso, dobbiamo cominciare a non fare nuovi errori dal punto di vista della prepotenza, anche non voluta; di questo infatti si tratta perchè, quando si comincia a forzare la legge per definire semplicemente dei manifesti, non mi sembra che venga adottato il modo migliore per ristabilire il terreno istituzionale, che ci deve vedere accomunati semmai in una ricerca che ci consenta di azzerare la situazione precedente e di aprire veramente un nuovo capitolo, trovando quindi insieme, sulla base dell'e-

sperienza, delle regole che impediscano a tutti noi di avviare processi di lottizzazione che aprano la prospettiva reale del pluralismo. Esiste, infatti, anche il problema della rappresentatività perchè sarebbe ben curiosa posizione ritenere che il vero superamento della lottizzazione consista nel fatto che l'opposizione o le opposizioni debbano fare tutto meno che avere voce in capitolo sui punti fondamentali, che riguardano appunto l'informazione. Per questo, avverto che occorre stare tutti molto attenti ai passi che faremo. Se non procediamo verso il pluralismo effettivo, ricordiamoci che la RAI è, in definitiva, dei cittadini radioteleutenti che pagano il canone.

**PRESIDENTE.** Comunico che l'onorevole Dutto ha presentato, insieme al senatore Gualtieri, il seguente documento:

« La Commissione,

preso atto della relazione svolta dall'azionista nel corso dell'ultima assemblea dei soci della RAI che ha denunciato le incoerenze dell'attuale sistema normativo;

valutato lo stato del dibattito nel paese attorno ai temi del sistema radiotelevisivo;

constatata l'ormai verificata insufficienza del sistema previsto dalla legge n. 103 del 1975 per quanto attiene alle modalità di composizione e designazione del consiglio di amministrazione della RAI,

decide di sospendere il punto all'ordine del giorno relativo alla nomina del consiglio di amministrazione e di avviare una fase di approfondimento, anche mediante audizioni, del quadro legislativo e della condizione strutturale dell'azienda;

ritiene inoltre opportuno assumere tutte le iniziative volte a consentire, nell'immediato, anche in via straordinaria, l'amministrazione della concessionaria ».

**FIORI.** Signor Presidente, vorrei esprimere il disagio di un parlamentare membro di questa Commissione che viene a sapere molte cose solo leggendo i giornali. E ritengo che questo mio personale disagio sia

condiviso da altri parlamentari, anche appartenenti ai gruppi della maggioranza, nelle mie stesse condizioni.

In data 14 dicembre 1983, in questa stessa Commissione, viene avanzata dall'onorevole Borri la proposta di delega al presidente Signorello; tale proposta passa con il voto della parte maggioritaria della Commissione, che quindi delibera di dare mandato al Presidente di svolgere gli opportuni approfondimenti con i gruppi parlamentari al fine di realizzare un preciso adempimento, cioè l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI, nei termini di massima convergenza. Questo ordine del giorno passa con i voti del pentapartito e del Movimento sociale che, da parecchio tempo, ha in questa Commissione, e non solo qui, un ruolo di ruota di scorta, e col voto contrario della Sinistra indipendente e del Partito comunista. Questa commissione di vigilanza poi non sa più nulla se non che il professor Prodi ha designato, astenendosi dal voto, i membri di sua competenza: non c'è un comunicato, non c'è una conferenza stampa, c'è solo una confidenza ad un giornalista eccellente.

Da qui inizia una ridda di notizie del cui fondamento nessuno può dirsi certo. Non so — ad esempio — se sia vero che si è già convenuto di sostituire alla direzione della rete 2 Pio De Berti con Massimo Pini, ora nominato consigliere di amministrazione *pro-tempore* dal professor Prodi e non so se sia vero che il professor Prodi, in sostituzione di Pini, debba invece nominare Michele Pellegrino, presidente del Club dei club. Non so se sia vero, dicevo, ma vorrei che Prodi venisse a dircelo e a parlarci delle settimane che ha vissuto, perchè so per certo che vi è chi lo ha incoraggiato sulla linea delle designazioni autonome e chi lo ha contrastato. Posso personalmente pensare che il sostegno a Prodi sarebbe potuto avvenire in modo diverso, con maggior forza, con un movimento di opinione più deciso a favore di scelte autonome, ma un sostegno, per quanto debole sia stato, è un sostegno e un contrasto è un contrasto. C'è differenza tra chi invita Prodi ad andare avanti e chi gli dice invece

di occuparsi di acciai e non della RAI; c'è differenza, dicevo, e questa differenza va colta. A me sembra che sia prendere una scorciatoia che non porta a nulla il far credere all'opinione comune che queste cose dipendono dalla legge e l'affermare che è in conseguenza di una legge sbagliata che tali fatti accadono. Ma dove sta scritto che le cose debbano andare in questo modo? La legge può essere rivista, la riforma della riforma può essere fatta in qualunque momento e si potranno e si dovranno rivedere i meccanismi per la designazione dei consiglieri di amministrazione.

Ma perchè sia chiaro che non vi è un'intenzione traversa, ma si procede invece con buone intenzioni e con spirito nobile, prima che si arrivi alla revisione dei meccanismi e di quello che della legge n. 103 non va, bisogna azzerare tutto e far chiarezza su quanto è avvenuto in questa settimana. E a questo fine è necessario che il professor Prodi venga qui a rispondere alle nostre domande. Tutti abbiamo delle curiosità, ma io non capisco perchè alcuni queste curiosità intendano soddisfarle con delle telefonate o lasciando che sia Prodi stesso arbitro di soddisfarle o meno, mentre la nostra Commissione, che è la sede istituzionale più appropriata per tale funzione, non possa essere il luogo dei chiarimenti.

Vorrei sapere perchè mai io e gli altri parlamentari della Commissione che apprendiamo le notizie dai giornali — e siamo in tanti — non dobbiamo avere risposta ai nostri interrogativi nella sede parlamentare apposita.

**BUBBICO.** Anche se sono convinto che i colleghi Borri e Mastella abbiano già chiarito il significato reale della nostra iniziativa politica, prendo brevemente la parola per puntualizzare alcuni temi. Ci siamo trovati tutti, in un dibattito che ha visto anche nel mese di dicembre e nei primi di gennaio significative convergenze tra le varie forze politiche, nella comune convinzione di dover mettere mano a meccanismi nuovi, non solo rispetto al servizio pubblico, ma all'intero sistema radiotelevisivo italiano. A dicembre ci dividemmo

tra quanti, come i colleghi socialisti e in parte i colleghi repubblicani e liberali, ritenevano doversi pregiudizialmente e preliminarmente rivedere questi meccanismi e quanti invece ritenevano doversi intanto, sia pure senza pregiudicare un progetto complessivo di rinnovamento, nominare il nuovo consiglio di amministrazione della RAI.

Allora si disse inoltre che questo atto costituiva un passaggio istituzionalmente obbligato anche se esso avrebbe dovuto essere accompagnato da un procedimento di revisione e dalla formulazione di una serie di indirizzi per mettere successivamente mano alla individuazione di quelle nuove regole del sistema alle quali hanno fatto cenno alcuni dei colleghi intervenuti.

Oggi noi ci troviamo di fronte a fatti ed avvenimenti che hanno reso più acuto il disagio di un sistema. Non c'è dubbio infatti che il passaggio dall'Esecutivo al Parlamento operato con la riforma, pur restando una delle conquiste più significative conseguite dalle forze politiche ed un importante fatto di democrazia, è stato in questi anni gestito ed amministrato — anche se con un'intensa partecipazione e tenendo ben presenti una definita direzione e prospettiva — in maniera più o meno discutibile.

Sono d'accordo con il collega Occhetto che sosteneva, nell'ultima parte del suo intervento, che non si possono avere culture uniche, nè monoculture, nè surrogati ai partiti costituiti da centrali o potentati che non rispondono, in Parlamento e nel paese, alle opinioni dei cittadini ma ad altre logiche e sono ancora d'accordo con lui quando sostiene che su questo tema è emerso un disagio complessivo. La parlamentarizzazione del sistema ha portato di per sé i partiti ad essere protagonisti, qui e altrove, di molte vicende, ma non c'è dubbio che attualmente ci troviamo di fronte — è questo il dato nuovo che mette in crisi e rende vecchio il meccanismo della legge n. 103 — ad un diverso rapporto dei partiti con la società civile, con la cultura e con le istituzioni. Le forze politiche debbono stare attente al delicato equilibrio tra partiti e società che dobbiamo ricercare insieme per non correre il rischio di trasformarci in par-

titi pigliatutto o peggio di giungere ad uno sgombero dei partiti tale da rendere il governo della società italiana sostanzialmente qualunquista e sganciato dalle regole delle aree culturali esistenti nel paese. Pensavamo che questo passaggio si potesse attuare progressivamente e che si potesse giungere ad un rinnovo. Dò atto al presidente Signorello di aver compiuto un grande sforzo di collegamento delle opinioni presenti nella Commissione, ma, l'ha detto anche il collega Mastella, sono sorte delle ambiguità che vanno approfondite e superate. Penso tuttavia che nessuno possa negare che molti degli elementi sono emersi per ispirazione, pressione e spinte derivanti da presenze culturali diversissime, come quelle esistenti in Italia, e delle quali cerchiamo di renderci di volta in volta garanti o interpreti, così come è avvenuto anche nella vicenda riguardante il servizio pubblico della RAI.

Abbiamo ritenuto ineliminabili i difetti del sistema perchè, me lo consenta il collega Occhetto, oggi è difficile, vecchio e irrealizzabile il tentativo di correggere le gambe storte del cane applicando la stessa regola con lo stesso cane che dobbiamo portare a spasso.

Ci abbiamo provato in questi due mesi e l'abbiamo visto con molta chiarezza: non è possibile correggere oggi meccanismi nei quali riaffiorano debolezze e limiti umani di ciascuna forza politica, combattuta tra garantire un sistema diverso e assicurare la presenza della propria parte, perchè queste regole non inducono alla presenza dei partiti.

Siamo meno lontani di quanto forse non possa sembrare dal clima iniziale della seduta. Ho paura di un sistema dove alla responsabilità esterna e pubblica dei partiti politici si surrogano altre forze, diverse dai partiti politici.

C'è una campagna strisciante — è stato affermato da qualcuno, cogliendo il momento che stiamo attraversando — che va oltre le nomine della RAI; attinge al tavolo istituzionale, attinge ad un problema complessivo di riforme. Se dobbiamo registrare questo fatto, crediamo di dover dare un colpo d'ala a questa discussione, propo-

nendo un documento rispettoso della legge e delle istituzioni esistenti. Non possiamo essere accusati del contrario, perchè la Democrazia cristiana è da sempre il partito delle istituzioni.

Rispettosi di questo, dandoci carico del grosso movimento a livello di opinione pubblica intorno a questa vicenda, non proponiamo palliativi, aggiustamenti o pseudo convocazioni per fare qui le ricerche della verità o non so cosa.

La nostra è una proposta, aperta a tutte le forze politiche, di cambiare ora e qui le regole del gioco con un provvedimento legislativo formale e sostanziale, che regoli diversamente le elezioni del consiglio di amministrazione, le strutture e l'organizzazione del servizio pubblico, la sua collocazione rispetto all'*hardware* nel sistema delle partecipazioni statali, lo spazio della sua terza rete, i criteri con cui scegliere coloro che sono preposti all'amministrazione (diversa dalla gestione corrente) della RAI. Sono esigenze riconosciute da tutti, sono state motivo di dibattiti nei giorni precedenti e sono alla base delle proposte qui formulate. Non credo ci voglia molto a trovarsi d'accordo su quattro o cinque punti diversi dalla legge n. 103, perchè è diverso il momento storico ma bisogna trovare il coraggio di fare queste cose, quel coraggio a cui facevano riferimento Mastella e Borri. È inutile cercare di aggiustare in qualunque modo la situazione, mettendo delle toppe che producono soltanto polemiche. Siamo tutti coscienti che il sistema non va, è inceppato per mille ragioni; rispose ad un momento storico ben preciso, quello del governo Moro-La Malfa (fu Moro a tenere quella riforma a battesimo). Oggi proponiamo un salto in avanti, un colpo d'ala.

Probabilmente aveva ragione il partito socialista chiedendo con insistenza di cambiare prima le regole del gioco. Ebbene, cambiamole — ci sono tutti gli elementi — con un atto legislativo. Non dobbiamo fermarci dinanzi alla mancanza di molto tempo; del resto, la legge di riforma nacque come decreto-legge. Ci sono delle situazioni da sanare: abbiamo un consiglio scaduto con tre vacanze, una parte del

consiglio nominata in modo contestatissimo dall'IRI (il cui presidente prima fa dei nomi e poi si astiene sui medesimi con posizioni forse abbastanza fragili — non voglio con questo esprimere un giudizio — per il personaggio stesso). Ecco la proposta di Borri: non è una violazione di legge, ma l'invito per tutti a riflettere insieme su questi problemi. Vi pare impossibile trovare in un dibattito sereno, con uno sforzo di onestà intellettuale, reciproco e generale, una intesa parlamentare? Il senso della nostra proposta — lo ripeto — è arrivare ad un provvedimento legislativo formale, sostanziale e, soprattutto, urgente. Se nel frattempo questo consiglio mezzo zoppo non si sente legittimato, se le sei nomine dell'IRI sono in attesa, che si assumano nelle sedi legittime (Parlamento e Governo) i provvedimenti urgenti, sentita questa Commissione. Ci viene chiesto di superare alcuni meccanismi e di azzerare alcune cose; ebbene siamo oltre questa logica. Non riteniamo di poter mettere le pezze ad una situazione molto sfocata e logorata. Chiediamo qualcosa di nuovo, di diverso con legge, nelle forme proprie di un sistema parlamentare, costituzionale e repubblicano subito, con urgenza, se occorre con decreto in caso di larghe convergenze sui contenuti. Chiediamo, riguardo l'iter di formazione del consiglio, di guardare in avanti e porre subito questo problema. Siamo convinti della disponibilità da parte delle forze politiche; basterebbe mettere insieme le varie dichiarazioni rese nei giorni scorsi, le tavole rotonde, i convegni, gli articoli, le interviste con cui abbiamo inondato i giornali, per fare uscir fuori una legge con abbastanza forza.

Si tratterà poi di individuare il meccanismo di nomina del consiglio d'amministrazione; dissento con quanti credono di poter far ricorso alla procedura fallimentare del 10 per cento, prevista dall'articolo 12 della legge di riforma (era prevista per un caso di *deficit* e, quindi, una decadenza degli organi di tipo fallimentare).

La strada giusta è quella di dare nuove regole al gioco, anche perchè — per quanto ci riguarda — come partito siamo sempre chiamati a garantire insieme agli altri compresen-

ze e pluralismi; operiamo insieme ad altri alcuni tratti di strada e poi ci troviamo molto spesso da soli. Noi vorrei che qualcuno ora se la prendesse, ma diciamoci chiaramente le cose come stanno, visto, inoltre, che siamo in seduta pubblica: non si può chiedere la compresenza e subito dopo chiamarla in un altro modo, erigendosi magari a giudice degli altri.

Possiamo imboccare una strada nuova; la indichiamo oggi, in questo modo. Il rincorrersi degli eventi e la complessità delle cose impongono anche colpi di fantasia e di coraggio. Non c'è dubbio che la Democrazia cristiana questa sera abbia compiuto delle scelte e che le proponga alle altre forze politiche.

Avevamo detto prima che avremmo presentato la carta dei principi per cercare di trovare le intese per regolamentare il complesso e nuovo sistema radiotelevisivo; una sola cosa riteniamo sia impossibile: che rincorrendo le beghe si lasci il servizio pubblico alla mercè dell'incalzante e travolgente concorrenza dei gruppi privati. Se tutti insieme come forze politiche non diamo qui e subito — come abbiamo proposto — con autocritica, con coraggio e con decisione una risposta politica, ci renderemo responsabili dell'agonia del servizio pubblico, demolendone giorno per giorno un pezzo con un colpo di piccone.

Ognuno dà la valutazione che crede; io ho indicato e aperto — lo abbiamo collegialmente, come Gruppo, ripeto, con gli interventi degli onorevoli Borri, Mastella e ora col mio — una proposta complessiva; questa proposta l'abbiamo fatta nella forma della sospensiva, la sottoponiamo alle altre forze politiche. Su questo chiediamo che si pronuncino gli altri partiti. Non rimedi a un sistema vecchio e che non funziona più, ma un nuovo sistema, nuove regole e un salto di qualità all'intera vicenda del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia.

BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di fare, se mi riesce, un tentativo di ragionamento rivolto più che altro all'interno e non all'esterno prescindendo da quelli che possono essere degli attacchi so-

stanzialmente finalizzati che sono apparsi in queste ultime giornate, ma che comunque nascondono un sentimento abbastanza diffuso nell'opinione pubblica di una conduzione, di una gestione della cosa pubblica che suscita più di una perplessità. Non vorrei ripercorrere, presidente, affermazioni che in questa sala abbiamo già fatto diverse volte, perchè sarebbero delle ripetizioni, ma mi si consenta di dire che il discorso di una regolamentazione da rivedere, della legge n. 103 che non regge più, credo che l'abbiamo fatto, personalmente, almeno dieci volte in questi pochi mesi e quando nel mese di luglio, ancora non nominata la Commissione parlamentare di vigilanza, si facevano proposte di questo genere, si opponeva la difficoltà dei tempi molto lunghi.

Io credo che nel comunicato emesso ieri dalla Presidenza del Consiglio ci sia un elemento di verità che non si può sottacere e cioè il fatto che quando alcuni meccanismi di legge sono dei meccanismi sostanzialmente ipocriti, non ci si può nemmeno meravigliare poi se alcuni vuoti vengono riempiti e, nel caso specifico, non vengano riempiti solo da quelle che vengono chiamate forze politiche, quasi nel timore di chiamarli partiti. L'amico Lipari ricorderà con me che io, altra volta e in altra veste, chiesi ai colleghi del consiglio di amministrazione chi di loro fosse stato nominato dall'IRI e sei se lo ricordavano; chiesi agli altri quali fossero stati nominati su designazione delle regioni e due non se lo ricordavano. Questo credo sia la dimostrazione abbastanza efficace di un meccanismo artificiale, superato, con le considerazioni che stavano alla base della necessità di rivederlo. Ma al di là di quelle che sono delle valutazioni di legge, credo che le cose bisogna dirle con estrema sincerità, ci sono delle valutazioni anche di realtà politica. Insomma scusate, cari colleghi, c'è un problema *hic Rhodus, hic salta*, che è molto semplice: la Rai è frutto, come certi studi geologici possono dimostrare, di stratificazioni politiche successive. Ora, a fronte di stratificazioni politiche, sedimentate per anni, chiedere un'asetticità totale del consiglio di amministrazione, a me pare una proposta di totale ingenuità. Poi, che

si debbano operare delle scelte in termini equilibrati e di garantismo, non di terminale politico, ma di garantismo per quanto può avvenire poi nel settore dell'informazione e della gestione in genere, è altro discorso.

Gli onorevoli Covatta e Occhetto hanno introdotto e illustrato, seppur su posizioni diverse, il problema dell'audizione di Prodi. Vorrei dire quello che penso in merito, anche perchè le motivazioni fornite pro e contro a mio avviso non sono perfette, se mi si consente questa valutazione.

Perchè ascoltare Prodi? Certo, ha ragione Covatta, l'audizione di Prodi non è risolutiva del problema che abbiamo dinanzi e io credo, almeno per quanto mi riguarda, che l'audizione di Prodi non debba rispondere a delle domande univoche che ho sentito circolare qui nei vari interventi, cioè di fornirci la verità in questa strana sequenza dei fatti accaduti. Devo dire sinceramente che per quanto ci riguarda le versioni, le interpretazioni, gli articoli di fondo, ha detto, ha sussurrato, uno riporta, lo ha detto a me, quindi lo posso garantire e testimoniare, sono cose che cadono nella casistica abbastanza spicciola e non afferente, non interessante sul piano politico. Quello che si è dimenticato ancora una volta, come sempre, è che esistono poi delle condizioni politiche che hanno maggior rilievo e maggior interesse. Non ho sentito ricordare nel dibattito svoltosi sino a questo punto il documento gravissimo col quale l'IRI ha accompagnato la designazione dei sei consiglieri da esso designati malvolentieri; ecco perchè una audizione del presidente dell'IRI, fatta in forme che si possono studiare, assume un significato, perchè purtroppo Prodi, richiesto in questa sede, specificatamente da alcuni commissari, di quali fossero i criteri ai quali si intendeva attenersi per la nomina dei sei, non ha risposto; così come, se permettete, su alcune domande specifiche di natura gestionale, le risposte sono avvenute tramite lettera (l'ho ricevuta io, l'avranno ricevuta anche gli altri). Nel frattempo leggiamo un documento, quello di accompagnamento delle sei nomine, in cui si fa una radiogra-



fia che sostanzialmente è di una battaglia persa, di una battaglia inutile, di una conduzione del servizio pubblico non più difendibile, di una malattia del monopolio, di una ristrutturazione sulla quale bisognerebbe riflettere, tutte cose che per la verità qui non sono state minimamente accennate. Ecco allora che il discorso riguarda i criteri di gestione, quell'affermazione pesantissima sul conto economico che non era stata fatta nemmeno in questa sede, si dà per scontato, in un inciso del documento dell'IRI, che non è ritoccabile il canone o che per lo meno è difficile dal punto di vista non politico, ma sociale, mentre qui ci si era limitati a dire che si rivendicava l'aumento del canone. Allora c'è un ribaltamento di natura politica tra l'esposizione dei fatti e quello che abbiamo letto in un documento importantissimo, ufficiale, inviato dall'azionista alla concessionaria del servizio pubblico. Questo è l'elemento innovativo sul quale merita veramente riflettere e poi perchè, se permettete, e credo al di là degli aspetti di gestione, di opportunità, di valutazione, di prospettiva di cui si è persa l'occasione di fare qui, io a Prodi vorrei fare una domanda: se lui ha nominato sei consiglieri di amministrazione di competenza dell'IRI scegliendoli nella rosa di sedici nominativi, o se li ha nominati su sei nomi bloccati. Io questo, scusate, cocciutamente lo vado ripetendo da alcuni giorni e su questo pretendo una risposta precisa e sono, se permettete la sincerità, perfettamente convinto che una possibilità di una scelta all'interno di una rosa di sedici nominativi non avrebbe creato quella situazione di fronte alla quale noi oggi ci troviamo sostanzialmente in una posizione di stallo.

Detto questo, chiedo scusa per la premessa e giungo alla conclusione.

**FERRARA MAURIZIO.** Pare che non si debba sapere!

**BATTISTUZZI.** Questa è la domanda che io mi sentirei di porre; posso porla per iscritto, se volete. Non dipende nemmeno da

noi ascoltare il presidente, perchè la sua relazione è al primo punto dell'ordine del giorno e quindi credo che sia doveroso da parte nostra ascoltarla. Per concludere, su quello che riguarda l'atteggiamento concreto, credo che la proposta avanzata dal collega Dutto, nel quale, fatta salva una certa parte preliminare del documento Borri, si sottolinea questo aspetto delle audizioni che ovviamente non possono (e qui c'è un aspetto preoccupante del documento Borri): quando la collega Aglietta domanda per quanto tempo si debba sospendere e non essendo specificato è ovvio che l'interpretazione scatta nell'ultimo paragrafo, laddove si rinvia all'introduzione di alcune normative che normalmente sappiamo richiedere tempi lunghi e non si può pretendere sicuramente dalla mia parte politica di accettare un regime di *prorogatio* esteso in questi termini. Credo che una audizione possa, anche se fatta in tempi veloci, azzerare una situazione, azzerare le nomine IRI, perchè tutte le parti politiche si ritrovino poi a discutere avendo le identiche possibilità, si ritrovino a poter avanzare proposte senza riserve mentali e di conseguenza si possa partire conoscendo gli auspici indirizzi dell'IRI che non abbiamo avuto la ventura di poter ascoltare qui.

**AGLIETTA.** Signor Presidente, farò poche considerazioni, perchè credo di averle già svolte molto spesso in questa Commissione.

Vorrei dire intanto che, se disagio di un sistema esiste, e questo vorrei dirlo al collega Bubbico, non è il disagio del sistema della legge n. 103, ma l'esplosione del caso attuale delle nomine del consiglio della RAI è l'esplosione di un bubbone che è un sistema più generalizzato, cioè quello dell'esproprio delle funzioni del Parlamento da parte dei partiti.

In tutti gli avvenimenti di questi mesi, come radicale, non vedo che la riconferma di un'analisi già fatta e che ci induce a dire che questo Parlamento è al di fuori della legittimità, perchè quando si parla di nomine non si dovrebbe parlare di partitizzazione delle nomine, ma di parlamentarizzazione. Siamo nel « Parlamento dei partiti »

e devo dire che tutti unanimi avete preso parte a questo gioco.

Ognuno può cambiare posizione e ci possono essere mutamenti. Però a me sembra che in questa discussione ci sia la cultura del pentitismo, che nel nostro paese impera. Ma quando uno si pente di qualcosa, in realtà dovrebbe poi procedere in direzione opposta; per cui se oggi c'è la necessità di azzerare una situazione, credo che ciascuna delle forze politiche o di quelle persone lottizzate al di sopra o al di sotto di ogni sospetto (non lo so) dovrebbero probabilmente — con un gesto di coraggio che non è stato quello del presidente Prodi — presentare le proprie dimissioni.

Infatti, la possibilità di agire diversamente si è persa nel momento delle nomine IRI; perchè in quel momento la volontà di cambiare direzione da parte dei partiti si doveva esprimere; perchè in quel momento in realtà non ci dovevano essere interferenze, in quanto era l'IRI che nominava e le nomine parlamentari venivano fatte con tutta la carica politica che è nella legge di riforma e che non si può negare. Ma c'è un altro problema che deve essere evidenziato. Sono profondamente preoccupata della decisione del Presidente di questa Commissione di dichiarare ricevibile un documento che, se vuole imporre regole nuove, comincia a farlo determinando regole alquanto discutibili.

Se noi ci troviamo in questa situazione è perchè nella gestione della cosa pubblica e dei momenti istituzionali non c'è stato rispetto nè di regole, nè di regolamenti, ma c'è stata sopraffazione sistematica, per interessi di parte, di norme di legge e di regolamenti in continuazione. Così si è affermato un sistema.

Invitiamo il Governo ad assumere decisioni straordinarie per la RAI, cioè per una parte della cosa pubblica, per un ente che gestisce un servizio pubblico contro quanto fino ad oggi la legge stabilisce e cioè la sua soggezione al controllo parlamentare. Ma dove è saltato — voglio evidenziare anche questo — tutto il sistema? È saltato al momento della nomina dei

consiglieri di amministrazione, che avrebbe dovuto essere regolata dalla legge n. 103, che prevede tra l'altro una Commissione parlamentare che non fosse lo schifo che è stata in questi anni: scusatemi l'espressione...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Aglietta.

AGLIETTA. Ritiro l'espressione. La Commissione non avrebbe dovuto essere la sede e l'alibi della contrattazione e delle nomine della RAI e avrebbe dovuto fare quello che doveva e che in realtà non ha mai fatto, salvo rarissime eccezioni, cioè avrebbe dovuto veramente istituire un controllo parlamentare e fornire gli strumenti per controllare il prodotto affidato al consiglio di amministrazione. Non solo il prodotto non è stato controllato, ma, se un colpo d'ala deve esserci, se qualcosa va cambiato, come prima cosa va fatto in questa Commissione.

Non voglio annoiare nessuno. Credo e ritengo che molto spesso abbiamo fatto alcune denunce gravi nei confronti dei responsabili dell'ente di Stato. Riteniamo che continui ad agire ed agisca tuttora in violazione della legge e dei principi costituzionali come associazione a delinquere.

Se andiamo a vedere il prodotto di questo periodo, facendo un elenco di trasmissioni come « Pronto Raffaella » e « Domenica in », non possiamo che confermare la analisi che abbiamo fatto. Ma su questi problemi i moralizzatori di « Repubblica » o del partito comunista tacciono. Il bubbone va affrontato da questo punto di vista. Non lo si fa e viene affrontato dall'altro, cioè il problema delle nomine.

Detto questo, è evidente che mettere le toppe, dove la violazione sistematica della legge è diventata l'unica regola che si conosce, non è una cosa facile. Credo che — per quanto mi riguarda e per attenermi agli argomenti in discussione — il modo di procedere sia quello di accettare anche i fatti accaduti. Non ci possiamo dare regole nuove e azzerare tutto: ci sono fatti precisi, le dichiarazioni del Presidente

del Consiglio, le dichiarazioni del presidente Prodi, le dichiarazioni che ricordava Battistuzzi. Vorrei anche chiarire che non ho chiesto le dimissioni del Presidente di questa Commissione e vorrei rettificare alcune affermazioni apparse sulla stampa.

Ho detto che avrei chiesto le dimissioni del Presidente e avrei dato valutazioni sul suo operato, aspettando prima la sua risposta. Penso che la legge ci attribuisca alcuni compiti che non possiamo far finta di ignorare e dobbiamo camminare rapidamente su questa strada.

La situazione di tale sgoverno non garantisce nessuno e non garantisce il diritto dei cittadini sistematicamente violato. Non vorrei che i colpi d'ala del Gruppo della democrazia cristiana portassero ad una soluzione che, da una parte dà nelle mani dell'esecutivo il governo della RAI (molte volte provocatoriamente ho detto che comunque sarebbe una situazione più chiara, e non solo provocatoriamente), ma dall'altra parte fa sì che si agisca per non azzerare la situazione in termini di direzioni generali della RAI, nonché di direzioni di rete, che sono poi le responsabili del prodotto.

Quindi, credo che in questo senso possa operare la Commissione ed è ciò che può fare in questo momento, poi ogni partito dovrà decidere su come operare in questa situazione, ogni partito, ovviamente ad esclusione del nostro. Infatti, a suo tempo, nel 1979, quando ci è stato offerto di far parte del sistema della lottizzazione in base al quale i partiti si spartivano tutto, e in particolare il consiglio di amministrazione della RAI, abbiamo dimostrato la massima correttezza e dato prova di assoluta coerenza, rifiutando tale offerta: come partito non voglio entrare, non entro, non sono legittimato ad entrare nel consiglio di amministrazione della RAI, perchè non è questo il compito di un partito, così come stabilisce la Costituzione; questo ha voluto testimoniare il nostro comportamento.

Pertanto, credo che in questa direzione, anche rispetto a queste nomine « zoppe » dell'IRI, forse le forze politiche o i presunti consiglieri di amministrazione potrebbero dare segni di svolta immediatamente

e anche con un gesto che potrebbe garantire che forse ad una svolta si riesce ad arrivare.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non raccolgo la provocazione del senatore Fiori, che evidentemente ha il complesso personale della ruota di scorta, considerata la sua posizione politica e parlamentare, e francamente credo di sorvolare su questo tipo di discorso.

Vorrei, invece, collegarmi a quanto dichiarato dall'onorevole Occhetto, affinché la Commissione prenda atto che un Gruppo molto forte di opposizione ha sostanzialmente detto alla Commissione, e quindi al Parlamento, che ciò che si è svolto finora non appare regolare, non appare normale, comunque non appare in sintonia con determinati principi e criteri. Non starò a chiedere all'onorevole Occhetto quale è la *ratio* della sua visita, singolare, al presidente Prodi in compagnia del responsabile del partito comunista per la informazione. Ognuno di noi — per carità — può avere degli incontri, ma è veramente singolare che questo incontro si sia svolto mentre la Commissione aveva delegato un determinato incarico al Presidente della Commissione stessa, senatore Signorello.

Ho letto le dichiarazioni dell'onorevole Occhetto a proposito di una designazione, ad avviso dei comunisti, corretta, che è stata ritenuta — almeno questa è la dichiarazione unilaterale del partito comunista — accettabile da parte del Presidente dell'IRI. A parte altre riserve, l'episodio conserva una sua rilevanza e una sua singolarità riguardo ai comportamenti di forze politiche, di gruppi parlamentari nei confronti di determinati enti nel momento in cui si assumono certe determinazioni.

Però, l'onorevole Occhetto non ha parlato solo di azzeramento delle norme, che è già un fatto importante e rilevante, un riconoscimento della anormalità, dell'eccezionalità della situazione che si è venuta a creare, e di questo bisogna prendere atto perchè ammettere l'eccezionalità di questa situazione comporta inevitabili conseguenze.

L'onorevole Occhetto ha poi aggiunto che ciò che si dovrà verificare per il prossimo

futuro deve essere visto nel quadro del pluralismo parlamentare; il che significa, e mi fa ritenere, che il discorso dell'arco costituzionale, superatissimo per tanti versi, specialmente sul terreno parlamentare, non abbia più possibilità di essere accolto e che le discriminazioni operate in questa fase della formazione di una certa volontà rappresentativa nell'ambito del consiglio di amministrazione non siano ritenute più attuali dal partito comunista. E credo che di questo occorra prendere atto.

Pertanto, esistendo condizioni di eccezionalità per quanto riguarda la situazione della rappresentanza IRI, esistendo una condizione di indubbio collasso, di crisi di tutta la struttura della RAI, possiamo dire a cuor leggero: benissimo, ascoltiamo il Presidente dell'IRI, sentiamo le sue spiegazioni, dopo di che la Commissione procederà all'elezione del consiglio di amministrazione, come se nulla fosse accaduto, col metodo e con i meccanismi che abbiamo già verificato? Mi sembra che ci sia una sproporzione tra la premessa e le conseguenze e non ci sia coerenza tra i principi invocati e le attuazioni cui si vuole dare luogo in questa vicenda.

Mi ero quindi permesso di fare prima una proposta, e cioè di accantonare le pregiudiziali, non di respingerle, ma — ripeto — di accantonarle, di non toccare il merito dell'audizione del dottor Prodi, di non toccare il merito del ricorso a misure eccezionali, straordinarie, che pure ritengo compatibili con la situazione che si è determinata. Ascoltiamo la relazione del Presidente e attraverso questa relazione verificheremo il comportamento del Presidente della nostra Commissione, che non si sa bene come e perchè ha ritenuto, se lo ha fatto — ho letto i giornali — di consegnare sei nomi al Presidente dell'IRI. In quale veste? Di rappresentante di partito? Non certo comunque di questa Commissione, perchè il giorno prima della convocazione dell'assemblea degli azionisti abbiamo avuto una riunione dell'Ufficio di presidenza allargato, nel corso della quale il Presidente della Commissione non ci ha comunicato che avrebbe fatto un passo presso la presidenza dell'IRI per dare i no-

mi, e addirittura per dare sei nomi. È stato per reticenza? Non lo so. Per riserbo? Non lo so. È andato come rappresentante dei partiti? Dobbiamo chiarire tutto questo e quindi dobbiamo ascoltare la sua relazione per giudicare ciò che si è verificato. Pressione dei partiti? Pressione di un partito di maggioranza relativa? Tutto questo dobbiamo verificare, questo è il nostro compito istituzionale. Cosa vogliamo fare? Vogliamo portare qui Prodi, in questa fase, per metterlo sotto processo? Come partito di opposizione, figuratevi, per me è un invito a nozze, ma è soltanto un fatto di natura strettamente politica non certamente di natura sostanziale agli effetti delle responsabilità di questa Commissione, perchè semmai il Presidente dell'IRI dovrebbe andare davanti alla Commissione bilancio, come è stato richiesto dai rappresentanti del Movimento sociale italiano in quella Commissione e proprio oggi all'Ufficio di Presidenza. Infatti, il problema fondamentale che ha posto la Presidenza dell'IRI riguarda l'assetto societario, l'assetto patrimoniale, la partecipazione dell'IRI a questa azienda, che Prodi ha definito « speciale », partecipazione o meno, forma attuale da cambiare o meno, questo è l'elemento essenziale, fondamentale che va chiarito davanti alla Commissione bilancio e davanti al Parlamento, non solo davanti a questa Commissione. Qui cosa ci deve venire a dire? Ci deve dire che si è astenuto? Certo, ha fatto male ad astenersi, faceva meglio a dimettersi quando gli sono stati portati i sei nomi, non avrebbe dovuto portarli davanti al Comitato di presidenza dell'IRI: questo è il punto. Avrebbe dovuto valutare gli aspetti di natura professionale, di natura manageriale dei nomi che erano stati indicati e procedere secondo la propria responsabilità. Questo è indubbio e incontrovertibile.

Ma cosa è avvenuto? Si è astenuto lui, si è astenuto un altro consigliere, ma tre rappresentanti — mi pare di ricordare — del Partito socialista, del Partito comunista, credo...

BERNARDI ANTONIO. All'IRI non abbiamo i consiglieri.

SERVELLO. Non lo ricordo, comunque lo posso anche controllare. Tre consiglieri, rappresentanti di altrettanti partiti (mi riferisco a Mario Schiavone del Partito socialista italiano, a Pietro Armani del Partito repubblicano italiano e a Giuseppe de Vergottini del Partito socialdemocratico italiano) in quella circostanza hanno invece ritenuto di mettere in minoranza il Presidente dell'IRI.

Questa è la situazione che si è verificata, tutti la conosciamo già, anche le dichiarazioni rilasciate dal professor Prodi ai giornali in ordine alla volontà di rivedere tutto l'assetto proprietario, sono di dominio pubblico. Ascoltare o meno il Presidente dell'IRI sta a noi deciderlo, ma io ritengo che, se si deciderà in senso favorevole all'audizione del professor Prodi, ce ne sarà per tutti. Innanzitutto infatti sarà necessario ascoltare il presidente del Consiglio onorevole Craxi per sapere se veramente ha invitato il presidente Prodi a prendere o lasciare quanto gli veniva proposto, minacciandolo di far attribuire i sei membri di competenza dell'IRI alla cosiddetta « area » della Democrazia cristiana. Altri chiarimenti, inoltre, potrebbero essergli richiesti in ordine all'ultimo comunicato di ieri di Palazzo Chigi che si presta ad alcune interpretazioni sul cui merito non entro. Di questo passo poi avremo altre audizioni, ad esempio quelle dell'onorevole Spadolini perchè, secondo i giornali che attribuiscono questa volontà al PRI, ha dichiarato che la designazione del rappresentante repubblicano comportava la nomina del prof. Firpo a vicepresidente della RAI. Ci pare che tutto questo faccia parte di una polemica politica molto vasta ed importante, sulla quale dobbiamo rendere noti i nostri giudizi che sono severissimi, così come altrettanto severi sono quelli espressi dall'opinione pubblica. Non mi pare però che al momento attuale possano innescarsi procedure diverse da quelle contemplate nel nostro ordine del giorno che prevede la relazione del Presidente e il dibattito generale su tali dichiarazioni.

Per questo motivo propongo formalmente di sospendere l'esame e la votazione dei documenti per passare all'ordine del giorno.

DUTTO. Signor Presidente, colleghi, cercherò di essere breve, capisco infatti la vostra stanchezza. Ritengo opportuno però riprendere alcuni elementi emersi nel corso di questo dibattito per ricordare — come già hanno fatto altri colleghi — che la seduta di oggi, dopo gli avvenimenti di queste ultime settimane, ha cambiato una serie di ragionamenti e osservazioni sulla legge n. 103 e in particolare sulle modalità di nomina del consiglio di amministrazione. I colleghi ricoderanno come spesso in passato abbiamo fatto rimarcare la inadeguatezza della legge n. 103 e come positivamente abbiamo accolto le proposte di modifica legislativa che qualche partito della maggioranza, il Partito socialista per intenderci, ha avanzato nel corso di questi mesi. In quelle circostanze però abbiamo dovuto anche prendere atto delle difficoltà di tempo che si ponevano nel momento in cui emergeva la volontà dei più numerosi Gruppi parlamentari di considerare l'appuntamento istituzionale del rinnovo come pregiudiziale e fondamentale rispetto a qualsiasi altro problema di funzionamento e di futuro dell'emittenza pubblica.

Attualmente le stesse osservazioni che provengono dall'azionista della RAI, che non possono considerarsi staccate dal futuro dell'azienda, pongono problemi diversi che la Commissione di vigilanza non può trascurare. Il fatto che un consiglio di amministrazione si prepari ad agire — partendo da un momento di sfiducia, o per lo meno di non fiducia, dello stesso Presidente dell'azionista (l'IRI) — e il fatto che l'azionista accompagni le nomine riprendendo alcune osservazioni organiche sulle possibilità di una gestione sana dell'azienda per il 1984 e 1985 (espresse il 26 gennaio di quest'anno all'assemblea della RAI), creano le condizioni per un ragionamento di larga portata che permetta ai Gruppi parlamentari e alla Commissione di vigilanza di cercare di arrivare ad una soluzione che da un lato azzeri le polemiche e le distorsioni sulle nomine, emerse nel corso di queste settimane, e dall'altro crei le condizioni di un migliore e diverso comportamento che impedisca al servizio pubblico di essere tradito proprio nel

momento in cui, con un rinnovo, si propone una sua qualità diversa. Nel momento in cui l'azionista afferma che è prevedibile un *deficit* di 245 miliardi nel 1985, ed esprime una sua valutazione sulla diminuzione della disponibilità sociale ad accettare non solo gli aumenti del canone ma anche la permanenza stessa del canone e sottolinea come anche il ricorso ad un incremento di pubblicità tenda a delegittimare nell'immagine di molti il canone di abbonamento alla RAI radiotelevisione; nel momento in cui sottolinea che non sono state fino ad ora formulate le ipotesi di razionalizzazione e di strutturazione interna che possono portare ad un durevole equilibrio tra costi e ricavi, e richiede una riforma della legislazione per cambiare le condizioni nelle quali si potrà esprimere l'economicità dell'azienda alla quale è affidato il servizio pubblico; nel momento in cui il Presidente del gruppo azionista non vota i candidati che invia ad amministrare; nel momento in cui questi fatti si verificano non possiamo esimerci insomma dal rivalutare tutto e dal chiedere un azzeramento della situazione per stabilire, anche in termini di procedure della Commissione di vigilanza, che iniziative sono da prendere anche in merito a provvedimenti legislativi che modifichino la presente situazione.

Il Gruppo repubblicano ritiene — certo con iniziative che toccano anche agli attuali organi della RAI o perlomeno ad alcuni di essi — che esistano i presupposti per l'intervento previsto dall'articolo 12 della legge n. 103, la nostra parte politica ritiene possibile cioè il commissariamento dell'azienda. Pensiamo che questo possa essere fatto anche se nella norma è previsto un momento di verifica al consuntivo nel corso dell'azienda. Noi siamo in grado oggi di prevedere con certezza che i 245 miliardi di *deficit* previsti supereranno di sicuro il 10 per cento, rispetto ai 1.246 miliardi di entrata nel 1984 e siamo ormai quasi certi che in base alla contrattazione, che sta andando avanti sul costo del lavoro, sarà impossibile imporre aumenti di tariffe che superino il 10 per cento per il 1984 (ciò dimostra che nel 1984 sarà impossibile coprire un *deficit* di 245

miliardi; del resto, anche soltanto la metà di questa cifra farebbe scattare il commissariamento). Probabilmente questa formula non incontra oggi il consenso degli altri Gruppi parlamentari; la poniamo alla vostra attenzione perchè riteniamo che debba essere uno strumento che ci consenta con un commissariamento di quattro mesi e di avere a disposizione il tempo e le condizioni per un intervento legislativo di modifica della legge n. 103, e per la regolamentazione del sistema stabilendo un momento di passaggio e di tregua anche nei confronti della pressione lottizzatoria sulla gestione della RAI. Crediamo di poter essere aperti in questa fase a qualsiasi tipo di riflessione o di considerazione, certamente non per dare spazio a coloro che stanno facendo facili strumentalizzazioni sul fenomeno della lottizzazione.

Su questo non devono esserci confusioni: nella nostra analisi futura c'era una azienda concessionaria del servizio pubblico estremamente imprenditoriale e agile, sottoposta a controlli di vigilanza non quotidiani, nè pressanti, con la possibilità di intervenire secondo quei criteri che anche Prodi, così come il Consiglio dell'IRI, hanno mostrato di indicare recentemente con molta decisione. Credo di poter rispondere positivamente al primo capoverso del documento presentato dal collega Borri; ho sentito l'obbligo di presentare un emendamento proprio per lasciare in piedi la possibilità di intervento e di audizioni, non per riaprire un capitolo chiuso in termini di aspra polemica tra le forze politiche, non per cercare di vedere chi sia più colpevole degli altri, ma per cercare di portare, anche attraverso lo strumento dell'audizione, testimonianze che servano a ristabilire linee e traguardi nei rapporti intercorrenti tra Parlamento e servizio pubblico.

È bene non riaprire un gioco di accoltellamenti. Poco fa sono uscito nel corridoio e c'erano alcuni colleghi che facevano dichiarazioni al limite della correttezza personale su altri colleghi...

OCCHETTO. Che cosa dicevano?

DUTTO. Di lei niente, perchè non è ancora radicato in questa Commissione. Dobbiamo superare questa fase in cui ci sono stati duri attacchi, tentativi di strumentalizzazione; auspico che si trovi un momento di incontro più sereno, per ritrovare quello spirito di convergenza tra più forze (il punto centrale della legge n. 103) e non la chiusura tra maggioranza e opposizione. Altre volte ci sono state convergenze all'interno di questa Commissione, che oggi sarebbero utili più che mai per ritrovare le condizioni di un momento legislativo, il più ampio possibile, con il quale si cerchi di gettare le basi di una nuova solidità del servizio pubblico, in un quadro di assestamento legislativo comprendente anche l'emittenza privata, che da tempo aspetta una soluzione.

In questa direzione il nostro emendamento mantiene la possibilità di procedere a audizioni e le colloca in un quadro diverso rispetto alla polemica quotidiana.

MASSARI. Questa discussione, iniziata in un clima molto teso, si va ora concludendo in modo sereno e disteso. A questo punto sorge spontanea una domanda: si tratta di stanchezza o di saggezza? Io propendo per la seconda ipotesi.

Dato che da alcuni giorni non parlavo con il presidente Signorello, quando ho letto sull'ordine del giorno la notizia delle sue comunicazioni, ho pensato che avesse qualcosa di utile da comunicarci. Invece, a giudicare dallo svolgimento della seduta, mi è sembrato che fosse più importante ascoltare prima Prodi e poi il Presidente. Se avessimo ascoltato prima le comunicazioni del Presidente, probabilmente la discussione avrebbe avuto un altro clima e forse saremmo arrivati a dei risultati più concreti. Invece, è nato questo pasticcio, questa vicenda di sentire Prodi, anzi il prode Prodi.

Mi chiedo quale sia lo scopo di tutto questo: è la Democrazia cristiana che vuole sculacciare Prodi, perchè non si è fatto rispettare, subendo il voto degli altri tre? Oppure la Democrazia cristiana, essendo Prodi « carrozzato » DC, aveva bisogno che fosse Occhetto a convocarlo per sculacciarlo? O forse, ancora, dovevamo vederlo per chieder-

gli se, perchè e come era andato a trovarlo il nostro Presidente? Sarei pronto ad esprimere la mia solidarietà al Presidente se fosse andato da Prodi, facendosi interprete dello stato d'animo di tutti noi. Questo discorso non è nato improvvisamente; è inutile fingere di cadere dalle nuvole, perchè lo sappiamo tutti che i bambini non li porta la cicogna; lo sappiamo tutti come nascono e finiscono queste cose, come sono nati i consigli di amministrazione del passato e sappiamo perfino quelle cose che non ci siamo detti, ma che erano intuibili. Ho molto apprezzato — lo dico fuori da ogni spirito polemico — il tentativo fatto dianzi anche da Occhetto di evitare per un argomento di questo tipo, dopo le polemiche dei giorni scorsi, di correre il rischio di partecipare alla ammucchiata di tipo qualunquistico contro la cosiddetta lottizzazione, contro i partiti politici, anche se sono dell'avviso che questa sia stata una giusta occasione per un richiamo ad una maggiore attenzione.

Il problema non è la ricevibilità o meno dell'ordine del giorno presentato dal collega Borri; il vero problema è un altro: la riforma di questo istituto non può nascere da una pregiudiziale in contrasto con un'altra, ma deve essere il consensuale convincimento che occorre fare tutti insieme qualcosa per restituire a questa azienda una efficienza ormai largamente perduta.

Le due pregiudiziali rinviando la rinascita, il rilancio dell'amministrazione, perchè rinviando la nomina del Consiglio d'amministrazione. Abbiamo parlato per molte settimane sulla opportunità della riforma, sulla sua urgenza; si è parlato addirittura di ricorso al decreto-legge. Abbiamo valutato tutti insieme, così come valutiamo oggi, la inopportunità e la delicatezza di una riforma che nascesse condizionata dal contrasto e non invece secondo un lavoro collegiale; abbiamo affrontato questi temi e proposto certe soluzioni perchè l'azienda è in crisi, un'azienda che non si è ancora adattata alle nuove esigenze, alle dimensioni nuove, anche se qualche progresso notevole è stato registrato nell'ultimo periodo. Di fronte all'urgenza di intervenire è parsa necessaria la nomina del Consiglio di amministrazione, senza per

questo abbandonare l'idea della riforma. È chiaro che non scelgo il Consiglio in luogo della riforma, ma poichè questo arriverebbe troppo tardi e poichè non possiamo lasciare l'azienda con un consiglio di amministrazione ormai mutilato e largamente scaduto, si tratta di nominare il consiglio mentre si appronta la riforma. Le due pregiudiziali, invece, rinviano il rinnovo, procrastinano la situazione di crisi e, quindi, penso che non debbano essere accolte. Si passi, dunque, all'ordine del giorno e se si sente l'esigenza di riformare questa azienda, lo si faccia ricercando il massimo consenso e la massima solidarietà. Se questa Commissione non riuscirà a trovare l'intesa per giungere alla nomina del nuovo consiglio, allora significa che il male è difficilmente curabile. Mi auguro che non sia così e che si possano respingere le due pregiudiziali passando quindi all'atto positivo rappresentato dalla nomina del consiglio di amministrazione.

**PRESIDENTE.** Dò la parola per dichiarazione di voto al collega Bernardi

**BERNARDI ANTONIO.** Voteremo contro la pregiudiziale presentata dall'onorevole Borri, dal collega Dutto, dal collega Tempestini. Vorrei chiarire, rispetto alle considerazioni svolte dal collega Dutto, che noi siamo disponibili a discutere anche dell'ipotesi da lui affacciata in merito alla constatazione di un grave stato di dissesto, di crisi, non saprei come chiamarla diversamente, della azienda RAI e quindi procedere al commissariamento facendo scattare l'articolo 12. Sia Dutto che Battistuzzi hanno richiamato la relazione che l'IRI ha fatto accompagnandola alle nomine, dove, nella loro interpretazione, specialmente in quella che ne dà Dutto, si leggerebbero ricorrere gli estremi che fanno scattare l'articolo 12. Non lo sappiamo e anche per questo, vorrei ricordare al collega Dutto, tanto più si rende necessaria l'audizione del professor Prodi, per verificare non solo le nomine, ma quella relazione, la sua consistenza, l'assetto proprietario, come lo affrontiamo rispetto alle questioni sollevate da Prodi: una parte IRI, una parte Parlamento, non solo per avere il

gioco della verità, ma anche per andare più a fondo, di quanto non si fece in una precedente audizione, di questi problemi.

Concludo. È parso che noi, nel sollevare la pregiudiziale di convocare Prodi prima di iniziare il dibattito, intendessimo o bloccare il dibattito o evitarlo, o addirittura negare al presidente Signorello di illustrare la sua posizione. Cerchiamo di essere chiari. A noi pareva più corretto istituzionalmente che in questa sede Prodi riferisse prima che il presidente Signorello parlasse, dopo di che il presidente Signorello nelle sue comunicazioni poteva tener conto anche delle cose che avrebbe detto Prodi. Ma se qualche equivoco è insorto, sia ben chiaro che noi siamo disponibili a modificare la nostra pregiudiziale e a proporre un ordine del giorno (che comunque proponiamo), perchè la bocciatura della pregiudiziale non esclude l'ordine del giorno, che così suona: « La Commissione parlamentare di vigilanza, dopo aver ascoltato le comunicazioni del presidente Signorello, convoca, al fine di consentire una più ampia conoscenza dei fatti utile al dibattito parlamentare, il presidente dell'IRI, professor Romano Prodi ». Così togliamo il campo ad ogni ambiguità e riusciamo a capire se è Prodi che non si vuole ascoltare, proprio non lo si vuole ascoltare, lo si vuole tagliare fuori dal gioco dopo tutto quello che è accaduto, o se invece è una questione di forma, di rapporto con le comunicazioni del Presidente; in tal caso non abbiamo nulla da eccepire, anche rispetto ad osservazioni che ho sentito fare dall'onorevole Servello e dall'onorevole Dutto. Quello che non ci convince è la dizione dell'onorevole Dutto « audizioni »; non si tratta di chiamare il ministro Gava o il ministro Darida, che c'entrano con questa materia? Qui c'è la Commissione e un fatto politico successo con l'IRI.

**MILANI ELISEO.** Signor Presidente, non ho firmato alcuno dei documenti qui presentati, alcuni perchè proprio non li posso accettare, ma non ho firmato nemmeno quello presentato dal gruppo comunista. Dirò le ragioni per le quali non li ho firmati con questo tentando di motivare il mio voto e la mia presenza in questo dibattito. Ritene-



vo, e continuo a ritenere, che questa seduta si fosse aperta con la relazione del Presidente di questa Commissione, se non altro perchè il Presidente Signorello è stato chiamato in causa dalla stampa come uno dei responsabili di una certa alterazione di meccanismi, sia pure imperfetti, come qui è stato detto, ma che comunque ha assunto in questa vicenda delle responsabilità. Sentito il Presidente sarebbe stato possibile cogliere tutto l'arco delle responsabilità e quindi porre anche problemi che in qualche modo avessero avuto l'appoggio del Presidente. Così le cose non sono andate e, d'altro canto, la mia opinione è che si può anche ascoltare Prodi, ma in un contesto di tipo diverso. Voglio indicare qual'è la mia posizione. Questa Commissione avrebbe fatto bene, al di là delle responsabilità, a prendere atto della situazione di disagio che è sorta nel paese. Indipendentemente dalle campagne anche segnate da una presenza di tipo qualunquistico e interessato ad altro, sostanzialmente, che ci sia stato un turbamento nel paese ed anche un pronunciamento significativo dell'assemblea dei dipendenti della RAI, è fuori discussione.

La mia opinione è che si doveva in qualche modo, dopo un dibattito vivace, serrato e caldo, giungere tutti insieme ad un atto politico. In questo senso un colpo d'ala è una svolta. Sono contrario però che i colpi d'ala e le svolte si facciano per decreto. Noi abbiamo una situazione che conosciamo. Abbiamo visto, nel caso di nomine dei Presidenti delle banche o della Consob, quali colpi d'ala si possono produrre in questo sistema.

Era necessario un documento politico che riconoscesse la presenza di momenti di alterazione a livello istituzionale di processi che devono essere alla base di certe nomine, perchè non si può fare astrazione dalle forze politiche, e anche in questo senso avvertisse che di questo passo si va avanti verso una alterazione di equilibri istituzionali e al limite verso una degenerazione del rapporto democratico del nostro paese.

Questa premessa vuole essere a fondamento di una ipotesi che in qualche modo arrivi ad un azzeramento dei procedimenti mes-

si in atto, con l'invito, a coloro che sono stati eletti, di dimettersi; in modo che ci si dia una regola al di là delle modificazioni di legge. Per prefigurare leggi diverse bisogna fare un atto politico modesto, ma necessario e andare per questa via a mettere in atto dei meccanismi nuovi per la designazione dei consiglieri di amministrazione. Questo significa che in qualche modo bisogna arrivare alla designazione di un numero di candidati superiore a quelli che devono essere nominati; quanto meno 48 candidati, che devono essere pubblici, accompagnati dalla motivazione della candidatura. Le singole formazioni politiche poi devono esprimere il perchè delle candidature.

Questo significa che le forze politiche si assumerebbero dei rischi. Nell'ambito di una designazione, superiore possibilmente alle aspettative di nomina, potrebbero anche essere eletti dei nomi che non erano tra quelli del tutto graditi alla forza politica che li aveva designati. Dovrebbe essere garantita la possibilità di designazione per ogni forza politica qui presente, comprese le minoranze. Gli altri Gruppi parlamentari potrebbero basarsi sulle proporzioni delle rappresentanze.

L'IRI può procedere come crede, ma può anche fare riferimento a questo eventuale elenco. Si tratterebbe della pubblicizzazione degli atti e quindi della loro sottoposizione al controllo dell'opinione pubblica. Altri provvedimenti non ce ne sono.

Del resto lo stesso Prodi è assoggettato a un meccanismo di questo tipo, anche se si è imbarbarito. Allora non è inutile prefigurare delle uscite clamorose, tanto più che siamo nel momento in cui queste proposte vengono avanzate quando mancano 24 voti, nel momento in cui un designato attraverso questo meccanismo — cioè Prodi — ritiene di dover rompere il rapporto di solidarietà politica che l'ha portato in quella posizione. Se avesse accettato questo rapporto o questa omertà che sta alla base della sua designazione non sarebbe successo tutto ciò.

Il problema non è ricostituire questo rapporto di omertà o di solidarietà, ma mettere in atto meccanismi che in qualche modo rappresentino una svolta. Allora l'ipotesi che avanza è questa che sono venute, sia pure

schematicamente, enunciando. Su tale base si può andare alla nomina del consiglio di amministrazione. Successivamente ripareremo con calma della riforma.

A quelli che vengono chiamati atti di tracotanza da parte delle cosiddette forze politiche o di arroganza, non si può rispondere con un atto ancor più arrogante, facendo sapere all'opinione pubblica che tanto comandiamo noi e che facciamo i commissari. Si tratta di fare l'autocritica sul campo.

Se si vuol cambiare, si dia la dimostrazione che si vuol agire seriamente e diamo vita ad un atto che introduca elementi nuovi e una rappresentazione quanto meno pubblica.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto la parola per dichiarazione di voto anche altri colleghi.

**BORRI.** È vero che la Democrazia cristiana — come è stato ricordato — aveva assunto lo scorso dicembre in questa sede un atteggiamento diverso da quello che assume oggi, ma la sua posizione era un atto dovuto. Eravamo del parere allora che il Consiglio di amministrazione della RAI dovesse essere rinnovato al più presto e che ciò costituisse un atto dovuto da parte di questa Commissione.

Non possiamo però far finta che niente sia successo da allora ad oggi. Non possiamo far finta di ignorare i disagi dell'opinione pubblica. Forze politiche che si illudessero di proseguire per la loro strada, senza tener conto di rilevanti mutamenti intervenuti nell'opinione pubblica e nel Paese e della necessità di adeguare i propri atteggiamenti a questa situazione, verrebbero meno al loro compito.

Che cosa è avvenuto da allora? È avvenuto che, nel Paese, aumenta la sensazione (giusta o sbagliata che sia) dell'eccessiva ingerenza diretta dei partiti in questa materia. La presa di posizione che noi assumiamo oggi ha un preciso significato: il partito che viene accusato sistematicamente di questo eccesso di ingerenza (assumendosi, a nostro giudizio, responsabilità che non sono sue per intero), intende compiere un gesto che è esattamente di segno opposto.

A proposito dell'ingerenza dei partiti, vorrei rilevare quanto sia singolare che nessuno abbia mai voluto dare della legge 103 — nelle parti in cui essa disciplina la procedura per le nomine del Consiglio di amministrazione della RAI — quella che, a mio giudizio, dovrebbe essere la sua interpretazione più logica e corretta. Dal momento che essa prevede una duplice fonte di nomina (10 consiglieri da parte della commissione e 6 da parte dell'IRI), dovremmo trarre la conseguenza che le nomine di competenza dell'IRI debbano ubbidire ad altri criteri (essere cioè espressione dell'esecutivo), rimanendo la competenza di questa Commissione parlamentare limitata a soli 10 membri da eleggere. Ma questa impostazione non viene accettata. Perché? Perché la logica conseguenza sarebbe che la ripartizione dell'influenza dei partiti sul Consiglio d'amministrazione (per non parlare di lottizzazione) verrebbe sensibilmente ridotta.

Se avessimo proposto una lettura di questo genere della legge 103 (a mio giudizio corretta e, anzi, l'unica che dia un senso alla previsione della legge) saremmo stati subito accusati della solita arroganza del potere. Ed anche se le nomine di competenza dell'IRI rispondessero a quelle esigenze di funzionalità e maggiore imprenditorialità dell'azienda di cui è dovere dell'esecutivo farsi carico, essere verrebbero immediatamente messe sul conto di chi le propone.

Perché questa smania alla spartizione a sedici (e non a dieci) dei membri del Consiglio di amministrazione, facendo un unico fascio?

Non basta, onorevole Occhetto, la distinzione tra lottizzazione e pluralismo, soprattutto quando lottizzazione è quella che facciamo noi e pluralismo è quello che fate voi, questo non lo accettiamo e vogliamo dirlo apertamente, anche perché voi avete partecipato nè più e nè meno come noi alle stesse vicende di questi giorni, fornendo il vostro nome all'IRI.

Al di là delle polemiche dobbiamo avere la capacità di renderci conto che il problema, non si esaurisce nemmeno nella scelta tra una lottizzazione elegante e in una lot-

tizzazione brutale. Si tratta sempre di ingerenza partitica in una materia che mal sopporta questo tipo di interferenza.

Il problema di fondo è di rivedere le funzioni del Consiglio di amministrazione della RAI e di arrivare finalmente a distinguere tra funzioni di controllo (che spettano al parlamento) e funzioni di gestione (dal quale il parlamento deve rimanere escluso). È da questi punti che vorremmo che si voltasse pagina. Non ci accontentiamo di un rinvio puro e semplice, nè accettiamo che, verificando pettegolezzi o illazioni o notizie di stampa, e mediante l'audizione del presidente Prodi, si prosegua nel gioco al massacro delle istituzioni e dell'IRI.

È questa arroganza, è un colpo di mano? Non lo credo. Poniamo comunque queste considerazioni all'attenzione di tutti, disponibili a valutare il problema assieme agli altri gruppi. Non vogliamo portare avanti questa battaglia da soli, perchè questa sarebbe arroganza.

A questo punto credo di aver chiarito l'atteggiamento del mio gruppo. Mi auguro che ciò possa giovare alla chiarezza dei nostri rapporti, a migliorare la tenuta delle istituzioni nel nostro Paese e a sottrarre la RAI da dispute solo strumentali.

**FERRARA MAURIZIO.** Mi rifaccio alle dichiarazioni qui rese dal collega Bernardi. Vorrei però cogliere l'occasione per dire che questa esigenza la sento non solo in quanto si risollevarono visioni di gioco al massacro, polemiche e pettegolezzi. Da tutta questa vicenda (polemiche di stampa a parte che sono importanti come spia di riflessi anche di opinione pubblica ma che non sono tutto) noi, come Gruppi parlamentari di una Commissione speciale che ha dei compiti del tutto particolari non assimilabili a quelli delle altre Commissioni (ha compiti di elezione, di formazione di una parte maggioritaria del Consiglio d'amministrazione di una grande azienda), forse non abbiamo saputo usare fino in fondo dei poteri e dei doveri che ci competono non solo in materia di elezione all'ultimo momento, quando ci convochiamo con l'ordine del giorno come

seggio elettorale, quindi senza diritto di discussione come è noto, ma come organo del Parlamento al quale è demandato per legge (e la legge esiste) di eleggere dieci dei sedici consiglieri di amministrazione.

Ora, quello che trovo stravagante e sbagliato, è che una Commissione come questa possa arrivare al punto finale senza aver percorso alcuni passaggi che dovrebbero precedere questo punto finale del voto: la discussione, la delibazione, l'analisi di due questioni quali i criteri che devono presiedere all'elezione di un certo tipo di consigliere di amministrazione (che abbia particolare professionalità, esperienza e capacità) e i criteri da seguire nella scelta dei nomi. Perchè non si dovrebbe discutere sulla scelta dei nomi? Non si capisce perchè questo non dovrebbe accadere. La legge n. 103 certamente non ce lo vieta.

Non credo, presidente Signorello, colleghi dell'Ufficio di presidenza e colleghi tutti, che dobbiamo aspettare il varo definitivo della legge per trovare il modo di riportare anche la discussione sui criteri e le nomine al consiglio di amministrazione della RAI all'interno del Parlamento, cioè all'interno di questa Commissione che, in materia, è il Parlamento. Non dico questo per diffidenza nei confronti di quelle forze strane che sarebbero le segreterie dei partiti; lungi da me è un tale pensiero. Chi mi conosce sa che io ho tutt'altro che diffidenza nei confronti dei partiti e degli organi dirigenti che li presiedono, che hanno tutto il diritto di rivendicare, a norma di Costituzione, una propria legittimità, non di vago suggerimento, ma proprio di proposta. Siamo in una fase di riesame anche di alcune lacune o anacronismi nel processo istituzionale attraverso il quale si precisa la volontà delle forze politiche ed abbiamo il diritto-dovere non dico di spostare al cento per cento il centro di gravità della decisione (come pretendono alcuni demagoghi dell'ultima ora che cavalcano tutti i polveroni) dagli « infami partiti » al Parlamento legittimato, ma certamente di operare in modo tale per cui questa Commissione, che ha il compito primario di eleggere 10 su 16 consiglieri di amministrazione

della RAI, arrivi a tale decisione in modo maturo. Questo metodo che, ripeto, non richiede leggi della Repubblica — basterebbe un accordo di codici di comportamento da adottare all'interno di questa Commissione — probabilmente risolverebbe molti altri problemi.

Sono d'accordo con quanto affermava il collega Milani quando parlava di una discussione da tenere in sede politica (e questa è la sede politica e istituzionale, per di più) non su un numero chiuso, ma su un numero aperto, su rose di nomi, ad esempio, presentate, certo, e avallate dalle forze politiche e dai partiti. Ciò servirebbe non tanto e non solo — e mi rifaccio a quanto ha detto il collega Mastella, il collega Borri e, in termini autocritici, anche altri colleghi democristiani — per far vedere che prendiamo delle misure contro le troppe invasioni di campo che abbiamo accettato, ma perchè questo è compito istituzionale della nostra Commissione.

Eleggere non vuol dire solo porre nell'urna un foglietto con su scritti dei nomi, vuol dire anche esaminare nella sede propria i criteri ed i nomi, in modo tale da dare una possibilità di scelta. Ritengo che per fare questo non ci sia bisogno di sospensioni a chissà quando, che danno più che altro la sensazione del colpo di mano o della prova di forza; non credo che l'opinione pubblica oggi sia rappresentata dai giornali che di più parlano di queste cose e lanciano fango contro le istituzioni, ma credo che abbiamo di fronte un'opinione pubblica che certo è molto attenta a come si muovono i partiti e le istituzioni. Non si possono, a questo punto, attendere leggi ed imporre ritardi enormi all'azienda RAI, cosa che avverrebbe inevitabilmente se fosse approvata la proposta Borri. Dobbiamo invece, a mio avviso, con un uso proprio e vorrei anche dire intelligente dello strumento istituzionale nel quale ci troviamo ad operare, andare ad un'elezione dei consiglieri di amministrazione della RAI in una prospettiva di azzeramento di ciò che è stato fatto seguendo tecniche probabilmente improprie, e non voglio aggiun-

gere altro su questo aspetto. Potremo così assolvere un compito istituzionale e politico di indubbia rilevanza e ciò potrebbe anche servire a dare praticamente, pragmaticamente, una spinta perchè le istituzioni, in questo caso la nostra, svolgano fino in fondo, con chiarezza, con trasparenza, in pubblico, una funzione delegatagli dalla legge e dalla Costituzione.

TEMPESTINI. Signor Presidente, molte delle cose che mi proponevo di dire sono già state molto bene esposte dal collega Covatta; mi limiterò quindi soltanto ad alcune osservazioni sintetiche.

Noi partiamo dal presupposto che il Parlamento è sovrano; è questa l'interpretazione più corretta della legge di riforma, che nessuno nel corso di questo dibattito ha smentito, come pure nessuno, all'esterno, l'ha mai contraddetta. Eppure, all'esterno si è fatto spesso ricorso ad argomentazioni di carattere sofisticato; ne cito una per tutte, a firma se non ricordo male, Fausto De Luca, il quale ha scritto che, siccome la legge non prevede la lottizzazione e noi abbiamo operato una lottizzazione, avremmo commesso una illegalità. Con argomentazioni di questo tipo, in un consesso responsabile, non credo che si potrebbe andare molto avanti. Non voglio certo in questa sede aprire un dibattito su cosa sia diventata oggi la stampa italiana, o almeno alcune sue componenti. Nè voglio naturalmente tediare questo auditorio già stanco con considerazioni sul ruolo che hanno assunto certe *lobbies* giornalistiche ai fini dello stesso sistema dell'informazione e, più in generale, in rapporto all'intero sistema politico. Vorrei soltanto osservare — e pregherei di non essere interrotto con battute superficiali — che non da oggi è in atto una campagna tendente a spostare il confronto politico in atto nel nostro paese, attraverso l'uso di *slogans* e di determinate tematiche, su una sorta di antipartitismo generalizzato. Rimango convinto che la forte accelerazione impressa su alcuni organi di stampa ben individuati, fortemente interessati a tali operazioni sul piano del po-

tere nell'ambito del sistema radiotelevisivo, costituisce un ulteriore elemento di valutazione che credo la nostra Commissione parlamentare debba prendere in considerazione. Nostro compito è anche quello della tutela e della salvaguardia del servizio pubblico; non possiamo per questo non prendere atto che un certo tipo di campagna viene lanciata da organi di stampa direttamente interessati, con compartecipazioni estremamente consistenti, alla gestione di alcune parti del sistema radiotelevisivo privato. Ma, ripeto, queste osservazioni, che la direbbero lunga sul significato e le finalità di una certa campagna di stampa, ci porterebbero troppo lontano e sono comunque inerenti ad un ragionamento più generale.

Il punto di fondo sul quale in ogni caso resteremo fermi è che comunque il Parlamento non ha fatto altro che adempire, con il rispetto delle regole e sulla base di una interpretazione corretta delle leggi, alle sue competenze; al presidente Signorello sono stati infatti indicati i 16 nomi del consiglio d'amministrazione della RAI, e a questo il presidente Signorello si doveva attenere, a questo i partiti si sono attenuti. Noi abbiamo operato secondo la legge.

Siamo contrari all'audizione del professor Prodi perchè partiamo dal presupposto che la legge non sia stata violata in nessuna delle sue parti e, se mi si consente, vogliamo evitare quello che non esito a definire un possibile imbarazzo del professor Prodi in questa Commissione parlamentare. Un imbarazzo che nasce, onorevoli colleghi, dalla constatazione semplice ed elementare che non abbiamo, allo stato dei fatti, nessun atto formale del professor Prodi, abbiamo, tutt'al più, una indiscrezione di stampa non smentita.

E se dobbiamo mettere sui piatti di una bilancia le due questioni, da un lato la ferma convinzione che abbiamo operato secondo la legge e dall'altro una serie di indiscrezioni di stampa, credo che la bilancia non potrà che registrare il fatto che abbiamo operato secondo la legge, qualsiasi cosa affermino indiscrezioni di stampa, qualsiasi cosa tenda a dimostrare una ben orchestrata campagna di carattere scandalistico.

Siamo, quindi, contrari all'audizione del professor Prodi perchè ci rendiamo conto di quale imbarazzo egli troverebbe nel completare un pensiero fatto di sussurri e dichiarazioni a mezza bocca. Ciò non risolve, naturalmente, il problema politico che non da oggi abbiamo sollevato più volte.

Abbiamo riproposto fino alla noia, onorevoli colleghi, l'esigenza di anticipare la revisione legislativa rispetto alle nomine; agli atti di questa Commissione parlamentare vi sono le argomentazioni con cui abbiamo sostenuto questa tesi e tra esse c'è, principale, accanto a quella riguardante l'esigenza di un rilancio manageriale dell'azienda, quella che nasce dalla considerazione che ci troviamo ad operare con una legge che, in parte, può essere definita un « mostro giuridico », frutto di una stagione particolare del sistema radiotelevisivo, che ha tutte le caratteristiche di questa fase di transitorietà.

Siamo non da oggi convinti della necessità di cambiare il sistema di nomine previsto dalla legge n. 103. Proprio per questa nostra convinzione abbiamo acceduto — come ricordava il collega Covatta — anche ad una proposta di parte comunista che tendeva a configurare la nomina attraverso l'indicazione di pochi nomi, eletti con formalità e metodo usati in pochissimi casi, ad esempio per l'elezione dei membri della Corte costituzionale. Abbiamo fatto ciò proprio per dimostrare la nostra disponibilità su questo terreno.

Non siamo certo noi a doverci oggi assumere responsabilità se questo itinerario non è stato portato felicemente in porto. Ci siamo mossi con senso di responsabilità e come eravamo convinti della necessità di un cambiamento legislativo, così oggi qui rivendichiamo che la Commissione ha operato nel rispetto delle attuali leggi. Se invece ci si lascia suggestionare dalle sollecitazioni, dalle folgorazioni o dagli incitamenti che provengono dall'esterno, si rischia di restare fermi in una sorta di « terra di nessuno ».

Non si tratta qui onorevoli colleghi, di « dare una risposta alla crescita di una domanda nuova e diversa della società civile ». Si tratta di ben altro: accanto ad esigenze, certamente presenti, di cambiamento dei si-

stemi che riguardano il modo di selezione del personale dirigente dello Stato e delle organizzazioni pubbliche, sono operanti precise *lobbies*, precisi disegni tendenti a stravolgere il sistema politico democratico nella sua attuale configurazione.

Diciamo ai colleghi della Democrazia cristiana che molte delle sollecitazioni che ci pervengono da quel testo le consideriamo attuali: dovranno essere fortemente presenti nel dibattito che, inevitabilmente, seguirà alla riunione di questa sera. Siamo convinti che occorra recuperare fino in fondo questa possibilità, poichè si tratta di procedere (se saremo d'accordo, se insieme ne ravviseremo l'opportunità) ad un cambiamento della legge.

Sosteniamo, per parte nostra, che la RAI può essere governata o applicando questa legge o, se non si sarà in grado di applicarla, con una nuova legge. Non vi sono altre soluzioni, non vi sono soluzioni — collega Occhetto — « di rose o di rosoni », non eludiamo il problema.

Abbiamo realizzato nel corso delle settimane passate un'intesa responsabile tra le forze parlamentari con alcune esclusioni, anche queste nascenti da alcune motivazioni. Tale intesa, realizzata tra le forze della maggioranza e il maggior partito dell'opposizione, non nasceva da un improvviso abbruttimento del clima politico o da un'improvvisa incapacità di cogliere il nuovo, ma da una responsabile valutazione della necessità di applicare la legge per quello che essa dispone.

Ci siamo limitati a portare a termine una difficile trattativa che riguardava gli equilibri numerici del nuovo Consiglio di amministrazione ed abbiamo, infine, tutte le forze in questione, dato il nostro assenso consegnando al Presidente della Commissione parlamentare sedici nomi, i nomi di coloro che dovevano costituire il nuovo Consiglio di amministrazione. Chiedo, allora, alla Commissione parlamentare di non smentire se stessa, di non smentire ciò che è stato...

AGLIETTA. E' un'offesa alla Commissione.

TEMPESTINI. Non ritengo che sia un'offesa perchè, anche da questo punto di vista, nel Parlamento si decide a maggioranza e all'interno di questa Commissione si è deciso a maggioranza.

AGLIETTA. Non si è ancora deciso.

TEMPESTINI. Spero, collega Aglietta, che lei voglio comprendere il senso del mio ragionamento senza costringermi ad un'ulteriore ripetizione e rivolgo questo discorso anche all'onorevole Servello, per il quale ho parlato di un'esclusione causata da specifici problemi sui quali potremo certamente tornare.

Chiediamo che questa Commissione si comporti con coerenza: se queste regole si reputano non più adeguate, se esse non consentiranno di pervenire alla conclusione del processo di costituzione del consiglio di amministrazione della RAI, si cambino le regole e si pervenga ad una nuova iniziativa di carattere legislativo. Questa è l'ispirazione che troviamo nella pregiudiziale proposta dalla DC; questo ragionamento, che non contrasta, ma si muove in coerenza con l'indicazione che abbiamo sollecitato a questa Commissione nel corso dei mesi passati, non ci trova contrari. Ma non si può eludere questo problema, non esistono altre soluzioni, come non esistono soluzioni per legare il quadro della nomina del consiglio ad altre questioni che riguardano lo sviluppo, il futuro dell'azienda e le sue articolazioni, perchè in questo caso potremmo entrare in contraddizione con lo spirito della legge n. 103.

Siamo contrari all'audizione del professor Prodi e siamo pronti ad aprire e partecipare ad un dibattito sereno sulle forme e sui modi con cui questa Commissione parlamentare intenderà dare seguito ed attuazione ai dettati della legge n. 103, e in caso contrario a proporre, non in questa sede certamente, ma nella sede politica e parlamentare più idonea la riflessione necessaria per pervenire in tempi brevissimi ad una nuova regolamentazione legislativa dell'emittenza radiotelevisiva.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il documento presentato dai colleghi Bernardi ed altri e Fiori ed altri.

**Non è approvato.**

Passiamo ora alla votazione del documento del collega Borri, al quale sono stati presentati emendamenti da parte dei colleghi Dutto e Gualtieri. Ho valutato attentamente questo documento. Naturalmente il mio dovere è di metterlo in votazione. Ho ascoltato nell'ultima parte della discussione — ricchissima ed interessantissima — un intervento che mi ha colpito, svolto dal senatore Ferrara il quale, in sostanza, ha sostenuto la necessità che sia la Commissione, in modo sereno e responsabile, a predisporre alcune condizioni, alcune regole di comportamento al fine di effettuare le nomine che abbiamo la responsabilità di fare per non pregiudicare la situazione.

Faccio inoltre presente che alla Presidenza è stato presentato dal collega Battistuzzi un documento che recita così: « La Commissione, alla luce del dibattito svolto e valutata la necessità di procedere ad un approfondimento che consenta di dar luogo al tempestivo rinnovo del consiglio di amministrazione, decide di rinviare la seduta ».

Proporrei, a questo punto, di procedere ad un rinvio puro e semplice della nostra seduta. Successivamente convocherò l'Ufficio di presidenza allargato nei prossimi giorni e stabiliremo il modo di procedere per avere la possibilità di un ulteriore approfondimento.

Se ci sono osservazioni procederemo alla votazione successiva.

**AGLIETTA.** Volevo fare una semplice dichiarazione. Non voterò su nulla e voi sapete le ragioni.

La proposta da lei fatta in questo momento non la condivido e quindi — poichè le decisioni all'unanimità come vengono presentate all'esterno quando invece sono di maggioranza, di maggioranza devono essere — dico che sono contraria a questa procedura.

**COVATTA.** Contrariamente alla collega che non vota, ma è molto rispettosa dei regolamenti, non ho un atteggiamento formalistico rispetto ai regolamenti, dal momento che apprezzo le sue dichiarazioni, come ho apprezzato quelle del collega Ferrara. Mi sembrava che la sua proposta fosse ragionevole, vorrei, però, far presente che tra i documenti che sono alla Presidenza ce ne è anche uno firmato dal collega Tempestini che non è propriamente una pregiudiziale, ma una mozione sull'ordine dei lavori e come tale dovrebbe essere votata prima delle pregiudiziali.

**PRESIDENTE.** Non è possibile seguire — senatore Covatta — la soluzione da lei prospettata.

**MILANI ELISEO.** Signor Presidente, credo che a questo punto sia opportuno che la seduta venga aggiornata; in seguito ascolteremo la sua relazione e continueremo il dibattito quando risulterà necessario.

**VACCA.** Signor Presidente, per esprimere la mia opinione su questo punto ho necessità di disporre di un altro dato. L'onorevole Borri ritira la sua pregiudiziale?

**BORRI.** No.

**VACCA.** Allora chiedo che si passi ai voti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vacca ha posto il problema in modo corretto. A questo punto non ho altra strada che porre in votazione il documento.

**BORRI.** Signor Presidente, non possiamo accettare il rinvio del dibattito sulla base della motivazione contenuta nel documento Battistuzzi.

**PRESIDENTE.** Questo problema è stato superato.

**BORRI.** A me interessa affermare in questa sede che non abbiamo scherzato, che questa è la posizione della Democrazia cri-

stiana e che resta come pregiudiziale. Siamo disponibili anche ad anteporre un'ulteriore discussione alla votazione, possiamo accettare altre soluzioni ma in ogni caso questo è un documento che abbiamo consegnato alla Commissione.

**MASSARI.** La mia impressione è che il nostro dibattito si sia incentrato molto di più sulla pregiudiziale comunista sulla vicenda Prodi e sulle sue conseguenze che sul resto.

**PRESIDENTE.** Avevo avanzato una proposta; tale proposta ha incontrato difficoltà per le diverse posizioni che su di essa sono state espresse. Non mi resta quindi che indire la votazione.

**BUBBICO.** A me sembra molto saggia la proposta iniziale del Presidente che muoveva dalla considerazione che noi abbiamo scelto la forma della pregiudiziale ma in realtà si tratta di un vero e proprio documento politico. A differenza di altre pregiudiziali, quella al nostro esame si caratterizza più per la sostanza che per la forma procedurale scelta. Se allora — senza entrare in maglie rigide di ordine procedurale, come sempre si fa nelle Commissioni dove i Regolamenti si applicano, diciamo, con equità — rinviando ad altra data la votazione della pregiudiziale attraverso un passaggio come quello che il Presidente ha in precedenza proposto, mi permetterei di insistere con i colleghi di considerare questo nostro documento come una proposta politica, che può essere approvata come pregiudiziale oppure no; la possiamo riproporre come mozione o come ordine del giorno, ma comunque essa indica una linea politica, non soltanto un passaggio procedurale.

Si può far ricorso all'articolo 92, primo comma, del Regolamento del Senato, oppure alla saggia proposta del Presidente o a quella dell'onorevole Battistuzzi, accogliendone lo spirito informatore. Io credo che la seduta sia matura per un rinvio, in modo che si riprenda in data da destinarsi questo tipo di discussione.

Il Regolamento contiene una prescrizione rigida, non c'è dubbio, altrimenti non saremmo qui a discutere di questo. Io tento di recuperare la proposta del Presidente e sottolineo, lo ripeto, che la pregiudiziale presentata dall'onorevole Borri non è un passaggio procedurale, ma una proposta politica.

**PRESIDENTE.** Adesso possono prendere la parola i colleghi Cassola e Bernardi.

**SERVELLO.** Signor Presidente, se dà ad altri la parola, poi non la può negare a me. Quindi mi riservo di intervenire successivamente.

**PRESIDENTE.** Effettivamente non si tratta di un passaggio semplice: con questo documento si prende infatti una decisione importante.

**CASSOLA.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Se ci mettiamo sul piano del Regolamento non ci sono problemi. Mi rivolgo alle forze politiche, nel senso di lasciare aperta una strada costruttiva per non pregiudicare il futuro di possibili e difficilissime intese, e quindi scarto tutte le questioni pregiudiziali, se bisogna votare o meno.

Qui si tratta di un fatto politico. Mi rivolgo specialmente al Partito comunista: abbiamo condotto una dura politica nel corso di questa seduta, però credo che si debba considerare che questa è una Commissione che ha un potere molto importante e un confronto immediato con l'opinione pubblica. Se noi salvaguardiamo le nostre possibilità, salvaguardiamo anche un rapporto con settori importanti dell'opinione pubblica.

Quindi mi associo alla proposta del Presidente e vi invito a riflettere sulle conseguenze di un voto che potrebbe determinare condizioni di irreversibilità.

A questo punto sostengo tale proposta e invito in particolare (visto che molti colleghi si sono già dichiarati favorevoli) il Partito comunista a riflettere su questo e ad accedervi.



BERNARDI ANTONIO. Vorrei fare un richiamo all'articolo 93 del Regolamento. Prima di procedere al richiamo, però le vorrei ricordare che il collega Occhetto, intervenendo ed esprimendo la nostra obiezione di principio sull'ammissibilità dell'ultimo comma, raccomandava a lei di consultare i Presidenti del Senato e della Camera, prima di andare avanti. Questa è una decisione che compete a Lei. Altrimenti debbo richiamarmi al secondo comma dell'articolo 93 che regola con estrema chiarezza la questione.

Di conseguenza non è possibile aggiornare la seduta e iniziare la discussione, se non ci si pronuncia sulla pregiudiziale. Lo dico non per capziosità di rispetto al Regolamento (ma anche le forme nella democrazia hanno la loro importanza). Non posso dimenticare che abbiamo trascorso ore in questa riunione, perchè la Democrazia cristiana —legittimamente— ha inteso contrastare la nostra pregiudiziale proponendone un'altra e argomentandola sulla base del Regolamento.

A questo punto il Presidente deve decidere sull'ammissibilità dell'ultimo comma. Nel caso la pregiudiziale venisse ritirata, rimarrebbe salvo alla Democrazia cristiana — come a noi — di proporre (come conclusione della discussione che apriremo, perchè, respinte le pregiudiziali, si passa all'ordine del giorno) ordini del giorno, mozioni, eccetera: però l'atto regolamentare deve essere compiuto.

DUTTO. Trovo anch'io che l'aspetto regolamentare sollevato da Occhetto e ripreso dal collega Bernardi possa richiedere una verifica da parte del Presidente presso gli Uffici di Presidenza della Camera e del Senato, per accertare l'ammissibilità dell'ultimo comma. credo che da questo punto di vista ricorran gli estremi per un intervento del Presidente. Ritengo di dovermi esprimere sulla richiesta, venuta da più parti, di una sospensione che permetta in qualche modo di non perdere le indicazioni politiche che provengono da alcuni documenti presentati. Questi documenti avevano il carattere di pregiudiziale, visto l'andamento

dell'ordine del giorno e la convocazione della Commissione, ma devono rimanere agli atti della Commissione anche in caso di sospensione, perchè sono materia di decisione politica.

Nella prossima riunione ripartiremo dalle comunicazioni del Presidente.

SERVELLO. Come notazione a quanto detto poc'anzi dal collega Bernardi, rilevo che la Commissione è nella pienezza della sua capacità di decisione. Il ricorso eventuale ai Presidenti delle Camere o alla Giunta per il Regolamento è successivo alla decisione, ma finora non è stato deciso nulla.

È sempre così che avviene; nel corso di un dibattito non si va ad ascoltare il parere della Giunta per il Regolamento. Per quanto riguarda il merito della questione, credo che la soluzione più saggia sia quella suggerita dal Presidente, cioè aggiornare la seduta, salvo fare una riunione dell'Ufficio di Presidenza per stabilire le modalità per dare luogo alle successive sedute della medesima Commissione.

PRESIDENTE. A questo punto della discussione intenderei procedere in questo modo: togliere la seduta, convocare nuovamente la Commissione dopo aver consultato le Presidenze dei due rami del Parlamento intorno alla portata dell'ultimo comma del documento, per avere elementi di valutazione.

Vorrei procedere in questo modo e, se non ci sono osservazioni, tolgo la seduta.

VACCA. Vorrei un chiarimento: la seduta è aggiornata, cioè riprende esattamente a questo punto?

PRESIDENTE. Certamente. La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 21,20.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

*Il consigliere preposto alla segreteria*  
DOTT. ROBERTO ILARDI